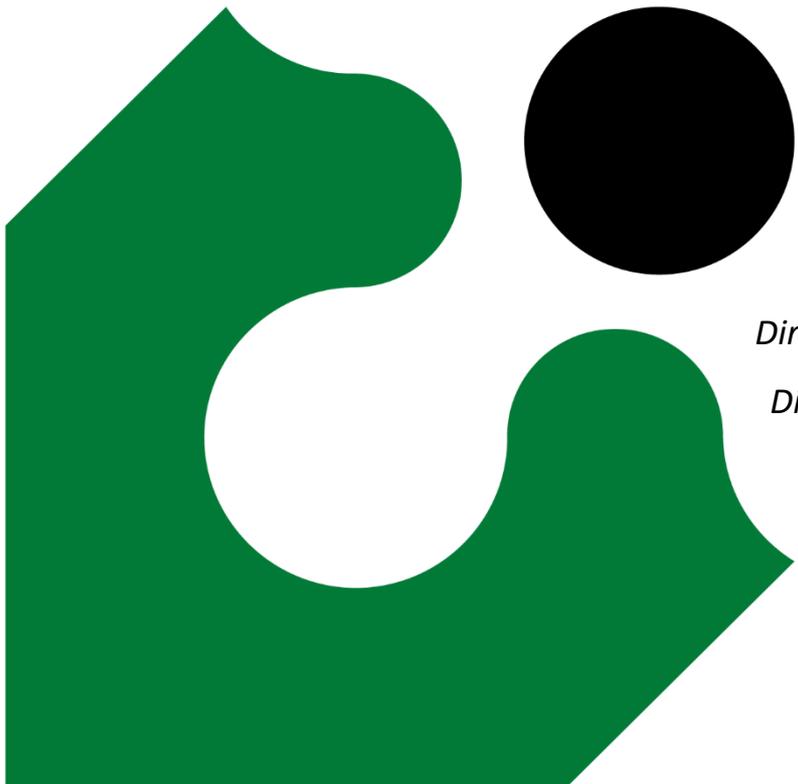


**Supporto all'elaborazione del PdL di riforma della
l.r. 23/1999. Analisi e proposte di rilancio delle
politiche per la famiglia in un'ottica di riforma
dell'attuale legge regionale.**

190705SOC

Analisi della trasformazione della famiglia
in Lombardia e delle sue condizioni
socio-economiche
Linea di attività 1



Direttore scientifico: Armando De Crinito

Dirigente responsabile: Raffaello Vignali

Responsabile di progetto: Guido Gay

Il progetto “Supporto all'elaborazione del PdL di riforma della l.r. 23/1999. Analisi e proposte di rilancio delle politiche per la famiglia in un'ottica di riforma dell'attuale legge regionale” promosso dalla Direzione Generale Politiche per la famiglia, genitorialità e pari opportunità è stato realizzato nell'ambito del Piano ricerche 2019-2020.

Direzione Generale Politiche per la famiglia, genitorialità e pari opportunità

Dirigente responsabile: Claudia Moneta

Gruppo di lavoro tecnico: Giovanna Corvetta, Manila Franzini

PoliS-Lombardia

Dirigente di riferimento: Raffaello Vignali

Project Leader: Guido Gay

Gruppo di ricerca: RTI EXPRIN SRL- CENTRO STUDI ALSPES

PoliS-Lombardia

Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano

www.polis.lombardia.it

INDICE

INTRODUZIONE	4
1 I TREND DELLA DEMOGRAFIA LOMBARDA E LE TRASFORMAZIONI IN ATTO	5
1.1 <i>I nuclei familiari in Lombardia</i>	6
1.2 <i>La composizione delle famiglie: nuzialità, separazioni e divorzi</i>	11
1.3 <i>Il futuro demografico: fecondità e natalità</i>	14
1.4 <i>Le famiglie straniere</i>	17
1.5 <i>Alcuni indicatori sul riequilibrio di genere</i>	21
1.6 <i>Le principali evidenze</i>	28
2 LE DINAMICHE SOCIO-ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE	30
2.1 <i>Reddito e ricchezza delle famiglie</i>	01
2.2 <i>I Consumi</i>	38
2.3 <i>Le disuguaglianze economiche</i>	40
2.4 <i>La povertà</i>	42
2.5 <i>Le principali evidenze e gli scenari imprevisti</i>	23

INTRODUZIONE

Il Rapporto che qui presentiamo è il primo prodotto dei servizi di ricerca e supporto tecnico scientifico relativi al *Lotto 1 – Servizi di ricerca relativi alla famiglia in Lombardia* e, in particolare alla Linea di attività 1, che ha come obiettivo principale quello di fornire un quadro sintetico della trasformazione della famiglia in Lombardia e delle condizioni socio-economiche che la caratterizzano.

Dopo una prima intensa fase di ricognizione delle fonti statistiche disponibili e di individuazione degli indicatori su cui costruire l'impianto dell'analisi ci siamo concentrati sulla lettura dei dati regionali facendo attenzione alla loro comparabilità con i dati nazionali e alla loro dinamicità diacronica.

Più che fornire un elaborato assimilabile ad un prodotto accademico lo sforzo di analisi è stato prevalentemente orientato a fornire elementi valutativi utili a supportare le analisi delle politiche familiari in Lombardia previste nelle linee 2 e 3.

Gli indicatori sono stati individuati fondamentalmente all'interno di due macro aree di analisi: i primi sono volti ad acquisire un quadro completo ed articolato della composizione e delle trasformazioni demografiche che hanno caratterizzato la famiglia in Lombardia, i secondi invece servono ad evidenziare le condizioni socio-economiche che ne hanno determinato i livelli di benessere e le capacità di fronteggiare la crisi economica del 2008-2009.

Quasi tutti gli indicatori utilizzati si riferiscono alle famiglie e non agli individui e consentono la comparazione tra dato regionale e dato nazionale e, in alcuni casi, di scendere ad un livello di comparazione sub regionale e provinciale.

Per evitare una inutile dispersione nella raccolta e nella lettura dei dati si è preferito concentrare l'analisi diacronica su un arco temporale ragionevolmente limitato, 2008-2018, a partire dall'inizio della crisi economica fino all'ultimo anno in cui era possibile disporre dei dati aggiornati. In molti casi è stato possibile aggiornare i dati fino al 2019.

Il report della linea 1 si sviluppa su due linee di analisi statistica, la prima demografica e la seconda socio-economica, e presenta la seguente struttura:

- Analisi dei trend e delle trasformazioni demografiche in atto nelle famiglie lombarde con particolare attenzione alle dinamiche relative a:
 - composizione dei nuclei familiari
 - nuzialità, separazioni e divorzi
 - fecondità e natalità
 - presenza e peculiarità delle famiglie straniere
 - tendenze di riequilibrio di genere
- Analisi delle condizioni socio-economiche delle famiglie lombarde con particolare riferimento alle dimensioni economiche relative a:
 - reddito e ricchezza delle famiglie
 - consumi

- disuguaglianze economiche
- incidenza della povertà

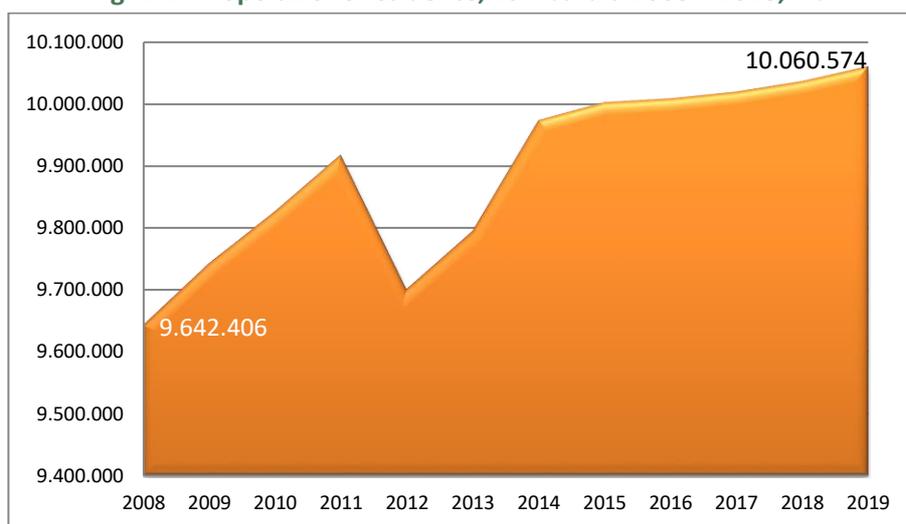
E' del tutto evidente che alla luce di quanto è avvenuto nel primo semestre del 2020 con lo scoppio della pandemia e le gravi ripercussioni sulle attività produttive e commerciali, l'analisi che andiamo a sviluppare richiederebbe una rilettura più aggiornata che però al momento in cui scriviamo i dati a nostra disposizione non ci consentono di effettuare. Si è supplito parzialmente nell'ultimo paragrafo con un approccio più qualitativo aggiungendo qualche elemento di riflessione tratto dalle prime valutazioni sugli effetti della pandemia sul sistema produttivo e occupazionale del nostro Paese a partire da quanto è accaduto nella regione più colpita d'Italia, la Lombardia.

L'analisi qui prodotta non ha alcuna pretesa predittiva ma può rappresentare un buon punto di partenza per comprendere cosa è realmente successo e cosa realisticamente ci dobbiamo attendere nei prossimi mesi.

1. I TREND DELLA DEMOGRAFIA LOMBARDA E LE TRASFORMAZIONI IN ATTO

Le trasformazioni familiari indagate in Lombardia attraverso i dati statistici, riflettono quelle osservate sull'intero territorio nazionale, presentando tuttavia velocità e/o intensità diverse. Si vuole, pertanto, offrire un quadro conoscitivo delle trasformazioni demografiche delle famiglie lombarde, riportando le maggiori evidenze delle dinamiche demografiche registrate nel periodo preso in esame, il decennio 2008-2018.

Fig. 1.1 – Popolazione residente, Lombardia 2008 – 2018, v.a.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

La popolazione residente in Lombardia al 1 gennaio 2019 era composta da 10.060.574 persone (fig. 1.1), di cui il 51,1% donne e l'11,7% stranieri/e. In controtendenza rispetto al dato nazionale che registra una

dinamica demografica negativa, con riduzione della popolazione totale, nell'ultimo decennio 2008-2018 la Lombardia ha registrato complessivamente un trend di crescita del 3,3%.

È il saldo migratorio a compensare la dinamica negativa del saldo demografico naturale che presenta dati negativi dal 2012 e la differenza tra decessi e nascite assume valori sempre più ampi (fig. 1.2).

Fig. 1.2 – Saldo naturale della popolazione residente, Lombardia 2008 – 2018, v.a.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Nei paragrafi successivi sono illustrati i dati delle trasformazioni avvenute e in atto riguardo alla composizione dei nuclei familiari, nuzialità, fecondità, natalità, con uno sguardo alle differenze e alle somiglianze di questi trend nelle famiglie dei residenti stranieri. Infine, su diversi ambiti socio-economici sono stati osservati gli andamenti dei differenziali di genere per individuarne i possibili trend di riequilibrio.

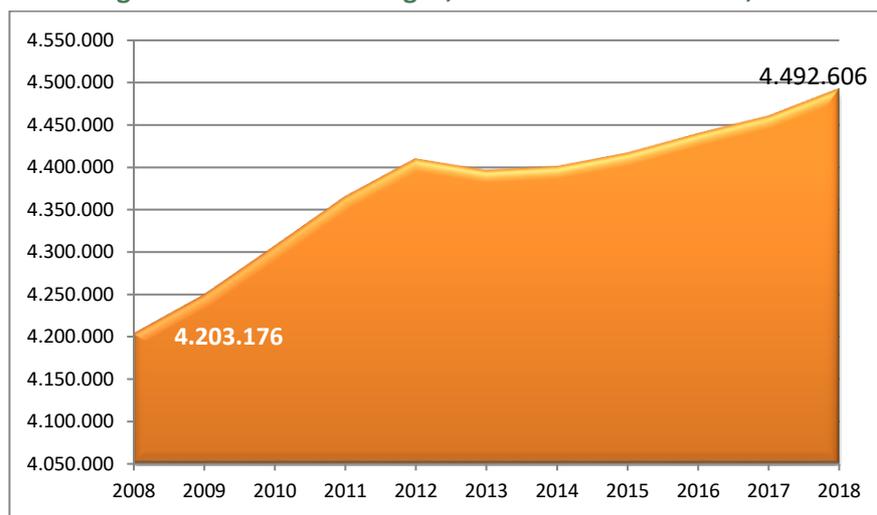
1.1 I nuclei familiari in Lombardia

Nel periodo osservato, il numero delle famiglie lombarde è cresciuto del 6,9% arrivando a 4.492.606, con un incremento medio di circa 32mila unità annue (fig. 1.3). Anche in questo caso la dinamica lombarda conosce un segno positivo maggiore di quella nazionale, in cui la crescita del numero di famiglie nel decennio è del 5,8%. Pressoché invariata risulta la quota di famiglie lombarde sul totale delle famiglie italiane nel decennio considerato: 17,2% nel 2018, era del 17,1% nel 2008.

All'aumento del numero di famiglie corrisponde la diminuzione della loro dimensione. Nel 2018, più di una famiglia su tre è costituita da una sola persona (34,1%). Il fenomeno di crescita del numero di famiglie al quale corrisponde una progressiva riduzione del numero dei componenti, ha interessato complessivamente l'Italia negli ultimi decenni. In Lombardia il numero medio di componenti per famiglia è attualmente di 2,2 (in Italia è di 2,3).

Serie storiche dei dati Istat relativi alle strutture familiari riferite ad un arco temporale più lungo, evidenziano in maniera sostanziale la riduzione del numero medio dei componenti (2,7 negli anni '90, 2,2 nel 2018) con il contestuale aumento delle persone sole, delle coppie senza figli e dei nuclei mono genitoriali.

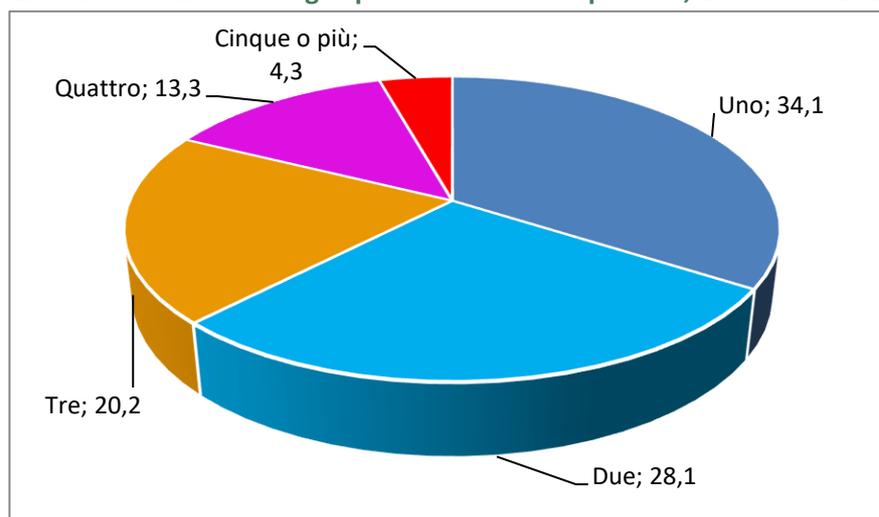
Fig. 1.3 – Numero di famiglie, Lombardia 2008 – 2018, v.a.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

La contrazione delle famiglie numerose è attestata dal 13,3% sul totale di famiglie di quattro componenti e dal 4,3% di famiglie con 5 e più componenti (fig. 1.4).

Fig. 1.4 – Distribuzione famiglie per numero di componenti, Lombardia 2018, %.

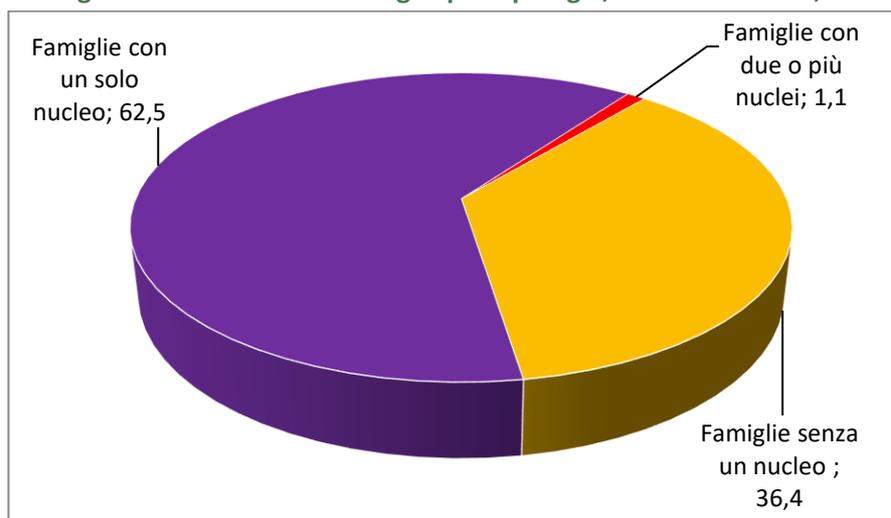


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

La maggioranza delle famiglie, 62,5%, è costituita da un solo nucleo, in cui i componenti formano una relazione di coppia, con o senza figli (53,4%) o una relazione di tipo genitore-figlio (9,1%). Tra le famiglie

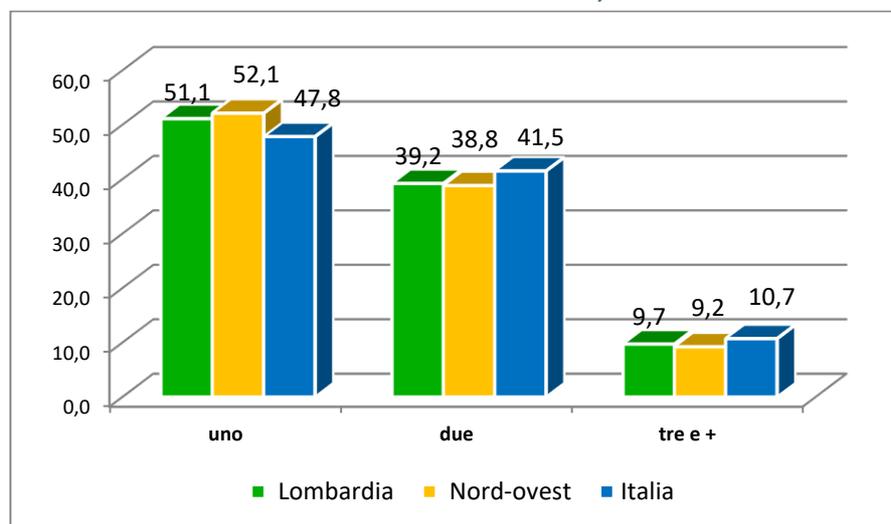
senza un nucleo, quelle unipersonali ne costituiscono il 94%. Le famiglie con più di un nucleo sono solo l'1,1% del totale (fig. 1.5). Le coppie senza figli e i nuclei di genitori soli, che a livello nazionale registrano un aumento che si contrappone alla riduzione delle coppie con figli, in Lombardia presentano una composizione leggermente diversa, anche rispetto all'agglomerato delle regioni del nord-ovest.

Fig. 1.5 – Distribuzione famiglie per tipologia, Lombardia 2018, %.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Fig. 1.6 – Distribuzione coppie per numero di figli e comparazione Lombardia, Nord – Ovest, Italia, media biennale 2017-2018, %.

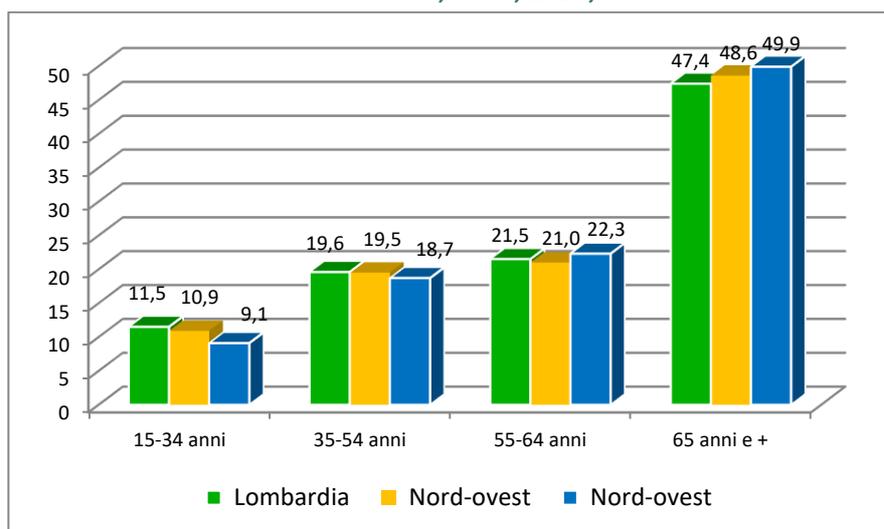


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Se osservate dal punto di vista del numero di figli, sono il 51,1% le coppie con un solo figlio in regione (un punto in meno rispetto al Nord-Ovest e 3,3 punti in più rispetto all'Italia) e solo il 9,7% quelle con tre figli o più (in questo caso più numerose rispetto al Nord-Ovest e meno rispetto al dato nazionale).

(fig. 1.6). Se indagate dal punto di vista dell'età della donna, nelle coppie senza figli, in Lombardia sono prevalenti le coppie nelle diverse fasce tra i 15 e i 54 anni mentre, nel confronto con il dato nazionale, sono meno numerose le coppie senza figli in cui la donna supera i 54 anni di età (fig. 1.7).

Fig. 1.7 – Distribuzione coppie senza figli per classi di età della donna, e comparazione Lombardia, Nord – Ovest, Italia, 2018, %.



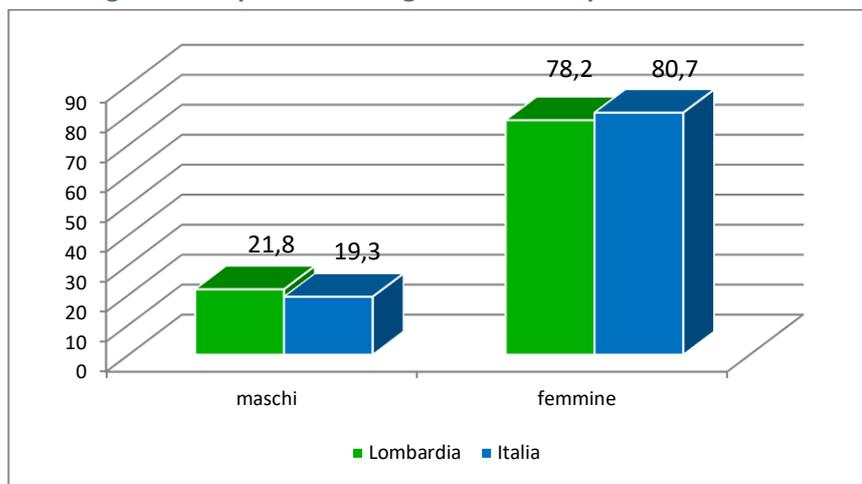
Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Per quanto riguarda i nuclei familiari monogenitoriali, nella composizione delle famiglie lombarde, si è già compiuto il passaggio dalla “vecchia monogenitorialità”, originata dalla vedovanza, alla “nuova monogenitorialità” derivante dalla rottura volontaria dell’unione coniugale anche in presenza di figli piccoli e dalle nascite al di fuori del matrimonio. Questo quadro di coesistenza di vecchia e nuova monogenitorialità determina una marcata eterogeneità nei nuclei mono genitoriali, con presenza di figli minorenni, ma anche di figli adulti, e con la coabitazione con altri nuclei¹.

I nuclei di genitori soli in Lombardia sono più numerosi che nel resto d’Italia; nell’ultimo Censimento della popolazione 2011 si contavano ben 404.574 nuclei monogenitoriali. Si tratta di un fenomeno fortemente femminilizzato (fig. 1.8) che presenta tuttavia una dinamica di lieve cambiamento, evidenziata nella crescita dei nuclei monogenitoriali in cui il genitore è uomo (+3,3 in 10 anni).

¹ Regione Lombardia, “La famiglia oggi come evolvono i suoi bisogni, anche in rapporto alla crescita delle famiglie monogenitoriali. come adeguare le politiche?” Policy Paper, novembre 2015

Fig. 1.8 – Nuclei monogenitoriali per sesso del genitore e comparazione Lombardia - Italia, 2019, %.

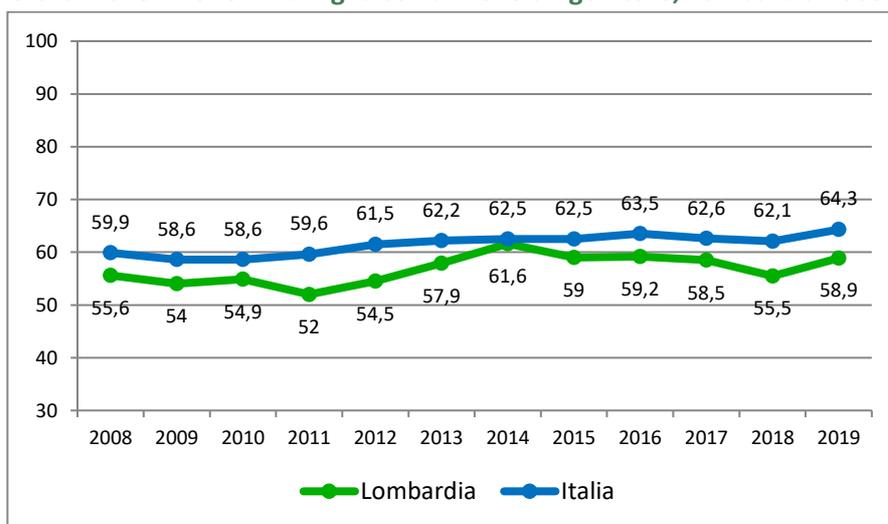


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Infine, la distribuzione dei giovani di 18-34 anni, celibi e nubili, che vivono in famiglia con almeno un genitore in Lombardia mostra un andamento altalenante nel periodo osservato, oscillando intorno a valori compresi tra il 52% (nel 2011) e i quasi 10 punti in più del 2014 – 61,6%. Nel 2018 il valore è del 55,5% in Lombardia, meno elevato che in Italia dove questa fascia di giovani si attesta sul 62,1%, ma già uno sguardo sul 2019 rivela una crescita del dato al 58,9% (fig. 1.9).

Aggiungendo all’osservazione la condizione professionale, circa la metà dei giovani che vivono in famiglia in Lombardia sono occupati (48,6% mentre il dato medio nazionale è nettamente inferiore pari al 38,2%), condizione che è un evidente segnale del fenomeno delle “famiglie lunghe”.

Fig. 1.9 – Giovani che vivono in famiglia con almeno un genitore, Lombardia 2008 – 2019, %.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

1.2 La composizione delle famiglie: nuzialità, separazioni e divorzi

Nel 2018 in Lombardia sono stati celebrati 27.343 matrimoni, numero che si traduce in un quoziente di nuzialità² pari a 2,7, uno dei più bassi tra le regioni italiane, mentre in Italia il valore medio è pari a 3,2.

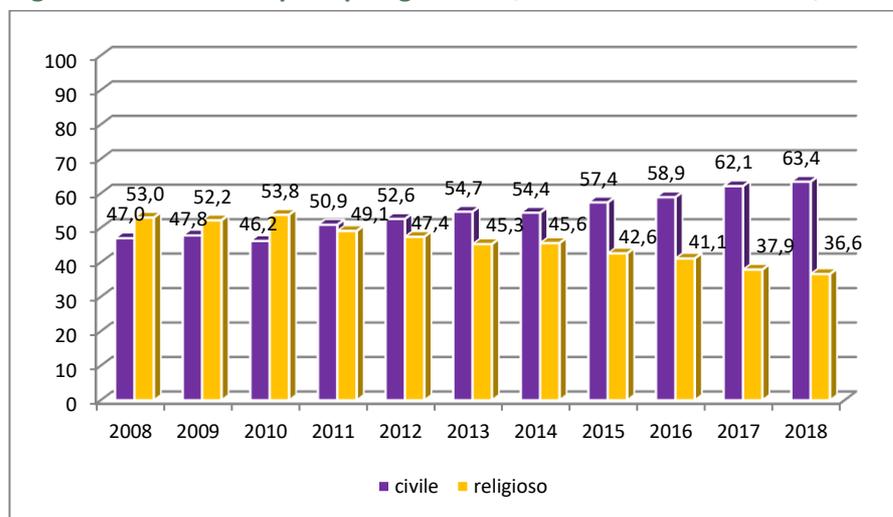
Ciò che discosta ancor di più la Lombardia dal dato nazionale è la percentuale di riti civili, 63,4%, e la più alta età media degli sposi al primo matrimonio, 34 anni per gli uomini e 31,9 per le donne.

Mentre in Italia, il rito che gli sposi hanno scelto principalmente, in questi anni presi in esame, per la celebrazione del loro matrimonio è stato quello religioso, in calo fino a raggiungere nel 2018 una suddivisione 50/50 tra riti religiosi e civili, la Lombardia ha rivelato un trend di costante crescita nell'ultimo decennio della scelta del rito civile (+16,4) che già nel 2011 aveva sorpassato il rito religioso (fig. 1.10).

Nello stesso periodo il quoziente di nuzialità è calato di quasi un punto percentuale (da 3,6 a 2,7), con spiccate differenze tra le province lombarde. La provincia di Milano ha il quoziente più basso (2,3) e la provincia di Lecco quello più alto (3,6) (fig. 1.11).

La provincia di Milano si distingue anche per la più alta percentuale di matrimoni celebrati con il rito civile (70,1%). Lecco, invece, mantiene la correlazione tra maggior numero di matrimoni e contemporaneamente maggior numero di riti religiosi (fig. 1.12).

Fig. 1.10 – Matrimoni per tipologia di rito, Lombardia 2008 – 2018, %.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

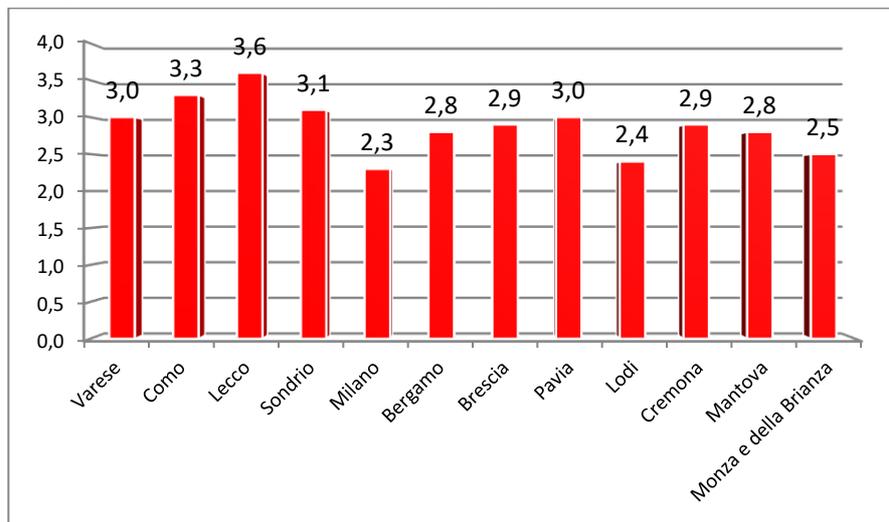
I dati statistici a livello nazionale³ ci rivelano che, di pari passo con la diminuzione della nuzialità, si registra un aumento delle persone che scelgono di formare una famiglia senza essere sposati. Il minor numero di matrimoni è quindi in parte compensato dall'aumento delle libere unioni. Dall'approvazione della legge sulle unioni civili nel 2016 al 31/12/2017, in Lombardia si sono costituite 1.668 unioni civili. È

² Quoziente o tasso di nuzialità indica il rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

³ ISTAT – RAPPORTO ANNUALE 2019. La situazione del Paese. Tendenze demografiche e percorsi di vita.

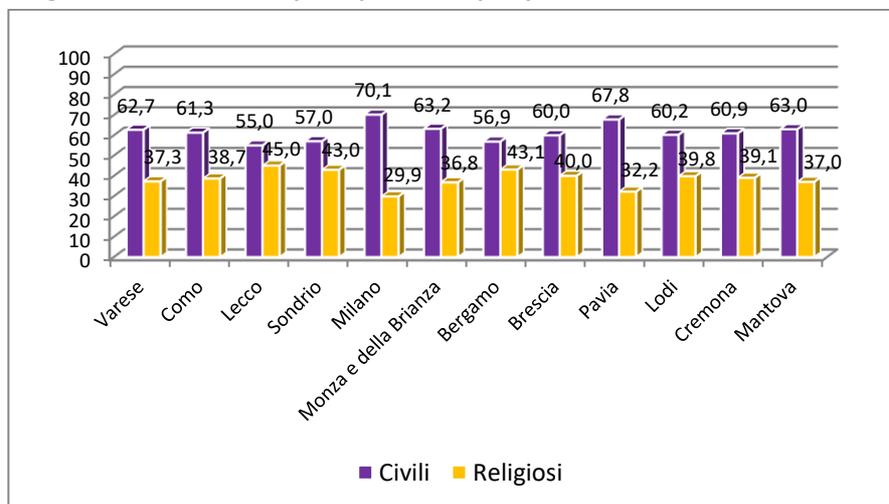
un dato distintivo che si tratta del 25% di tutte le unioni civili registrate in Italia in quel periodo (6.712) e che il 72,3% riguardi unioni di cui entrambi i componenti sono uomini. Il 37% delle unioni civili lombarde si è registrato nella città metropolitana di Milano.

Fig. 1.11 – Quozienti di nuzialità per provincia, Lombardia 2018, v.a.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Fig. 1.12 – Matrimoni per tipo di rito per provincia, Lombardia 2018, %

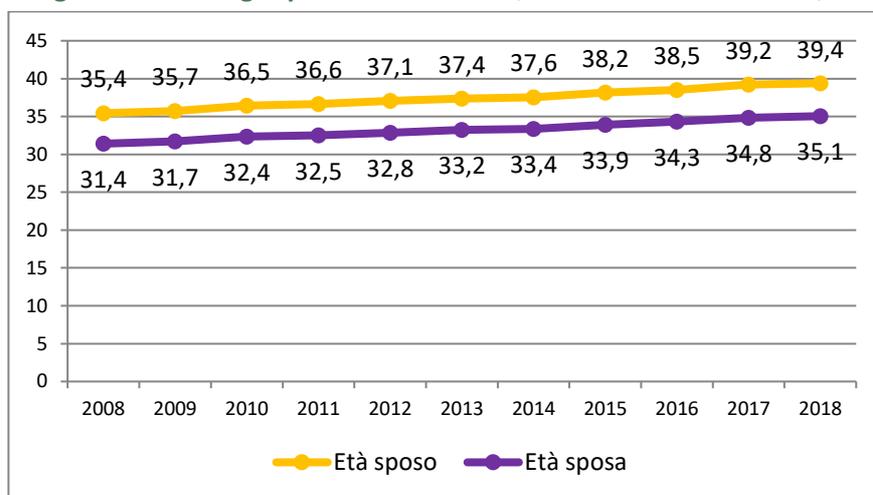


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Nel contempo, la posticipazione delle prime nozze verso età sempre più avanzate continua ad accentuarsi come fenomeno: l'età media degli sposi è cresciuta di circa 4 anni (fig. 1.13).

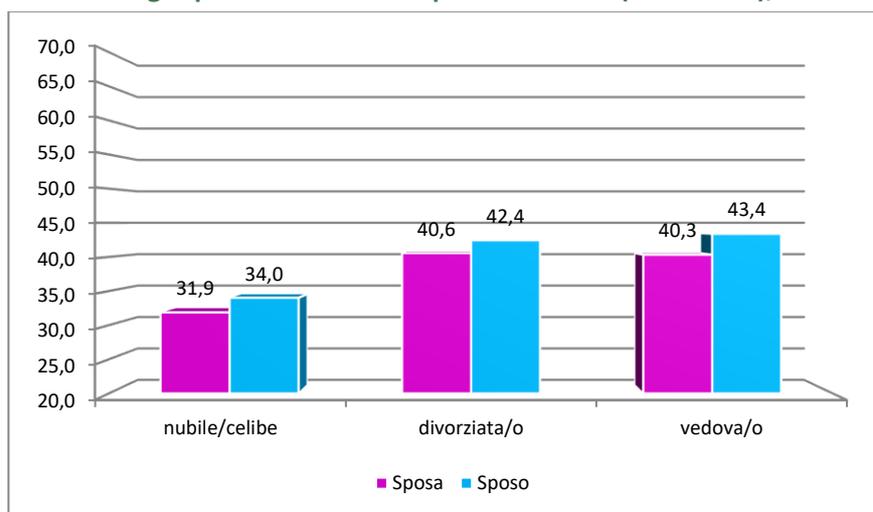
Nel 2018, l'età media al matrimonio, sia per la prima che per le successive nuzialità, della fascia di popolazione compresa tra i 16 e i 49 anni, si attesta su valori abbastanza alti, sia per gli sposi che per le spose (fig. 1.14).

Fig. 1.13 – Et  degli sposi al matrimonio, Lombardia 2008 – 2018, %.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Fig. 1.14 – Et  media degli sposi al matrimonio per stato civile (16-49 anni), Lombardia 2018, v.a.

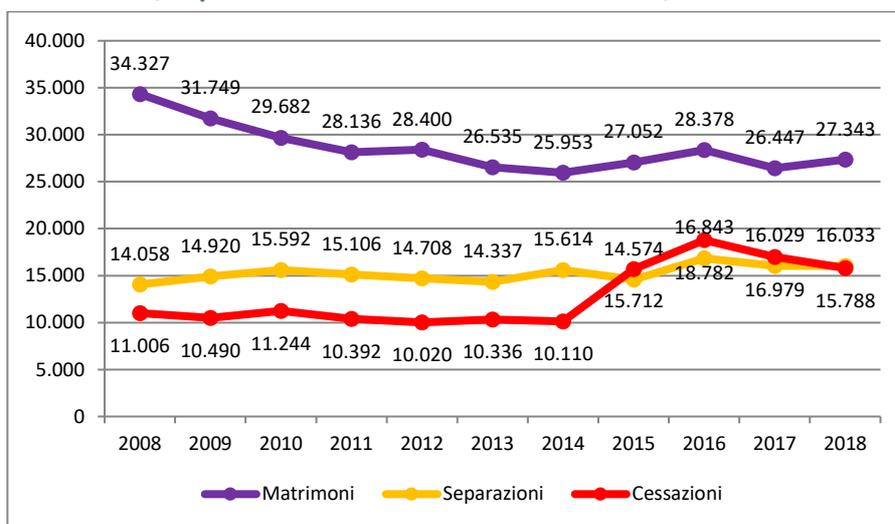


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

L'altro dato da registrare   l'aumento dell'instabilit  coniugale leggibile nel numero delle separazioni e dei divorzi. Le separazioni registrate in Lombardia nel 2018 sono state 16.033. Quelle consensuali sono in netta prevalenza rispetto alle giudiziali, e rappresentano l'88% del totale delle separazioni. L'aumento osservato nel decennio   del 14%, un valore comunque minore di quello nazionale del 17,5%.

Gli scioglimenti e le cessazioni degli effetti civili del matrimonio aumentano in misura marcata nel decennio considerato, passando dagli 11mila del 2008 ai 15.788 del 2018. La curva sembra per  appiattirsi dopo i picchi degli anni 2015 e 2016, che confermano l'incremento consistente dovuto all'entrata in vigore a met  2015 del "divorzio breve" che ha ridotto il periodo minimo richiesto tra il provvedimento di separazione e quello di divorzio (fig. 1.15).

Fig. 1.15 – Matrimoni, Separazioni e Cessazioni del matrimonio, Lombardia 2008 – 2018, v.a.

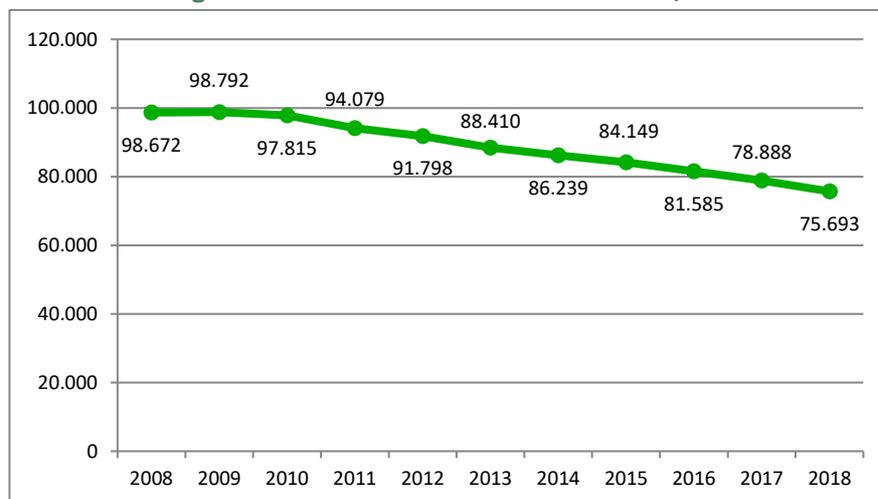


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

1.3 Il futuro demografico: fecondità e natalità

La sfida demografica che l'Italia è chiamata ad affrontare appare sempre più complessa nella fotografia offerta dai dati ISTAT relativi agli ultimi anni. Il quadro demografico italiano è, infatti, caratterizzato da un significativo aumento della sopravvivenza accompagnato da uno spiccato calo della natalità, due fattori cui consegue un invecchiamento della popolazione molto più veloce rispetto agli altri paesi europei. In Lombardia, nel 2018, i nati sono stati 75.693 (di cui il 21,7% da genitori stranieri), il numero più basso registrato dalle statistiche (fig. 1.16). Infatti, le serie storiche mostrano che nell'ultimo decennio il calo nel numero dei nati è stato di circa il 20%, contribuendo a determinare un saldo naturale della popolazione di meno 23.849 unità nell'ultimo anno (2018).

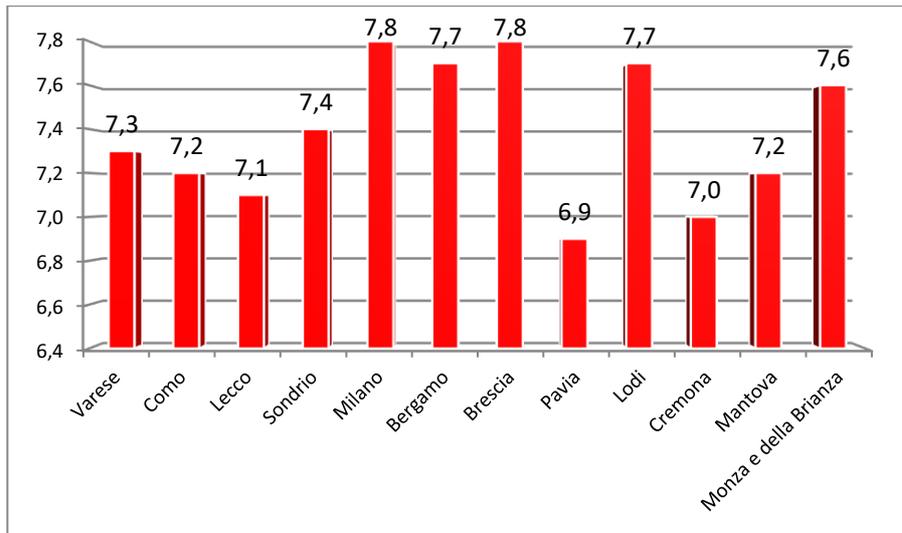
Fig. 1.16 – Nati in Lombardia 2008 – 2018, v.a.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Nello stesso anno, il tasso di natalità lombardo (rapporto tra il numero dei nati e la popolazione media) è di 7,5, leggermente più elevato del 7,3 del tasso nazionale; con il valore più basso nella provincia di Pavia (6,9) e quello più alto nella province di Brescia e di Milano (7,8) (fig. 1.17). Il tasso di natalità nel 2008 era 10,4.

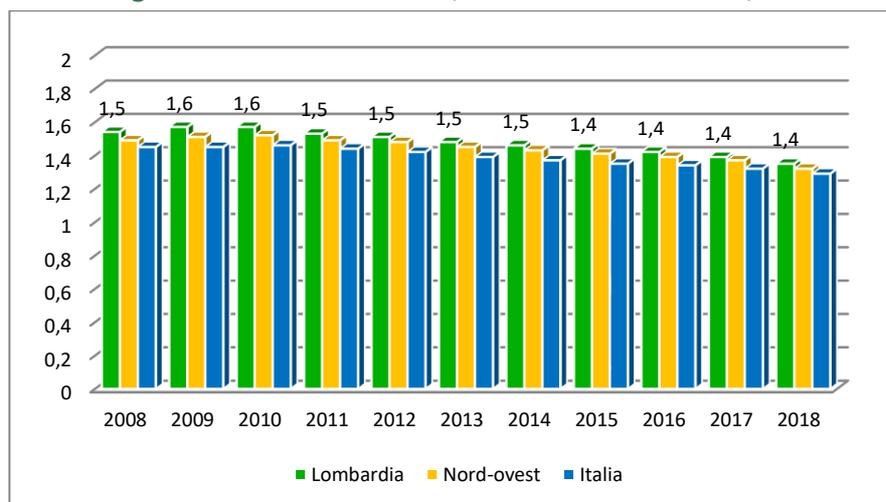
Fig. 1.17 – Natalità per provincia, Lombardia 2018, v.a.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Nel 2018, il tasso di fecondità (numero medio di figli per donna in età feconda) lombardo scende a 1,4, seppur più alto dei valori registrati complessivamente nelle regioni del nord-ovest (1,32) e in Italia (1,29) (fig. 1.18).

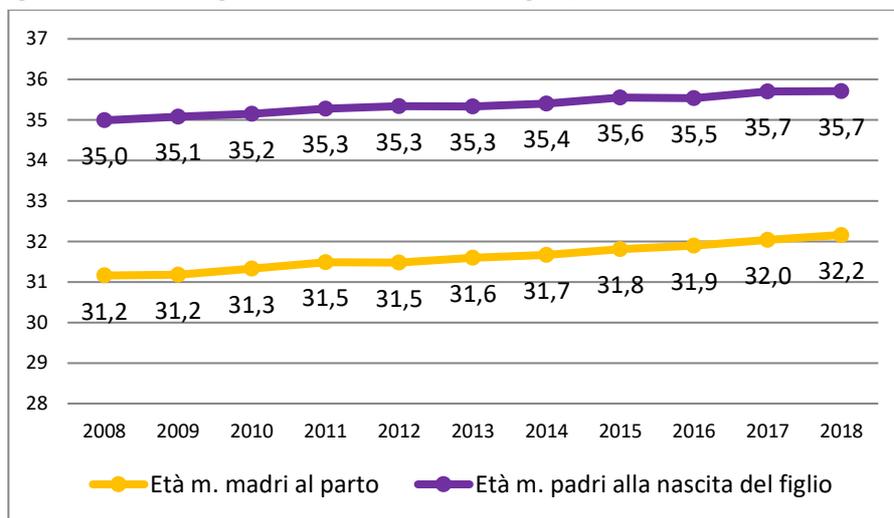
Fig. 1.18 – Tassi di fecondità, Lombardia 2008 - 2018, v.a



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Le donne residenti in Lombardia si collocano, dunque, sopra la media italiana per numero medio di figli per donna, tuttavia, l'età media al parto delle madri residenti in Lombardia è ancora aumentata arrivando a 32,2 anni nel 2018, così come è contestualmente aumentata l'età dei padri a 35,7 (fig. 1.19).

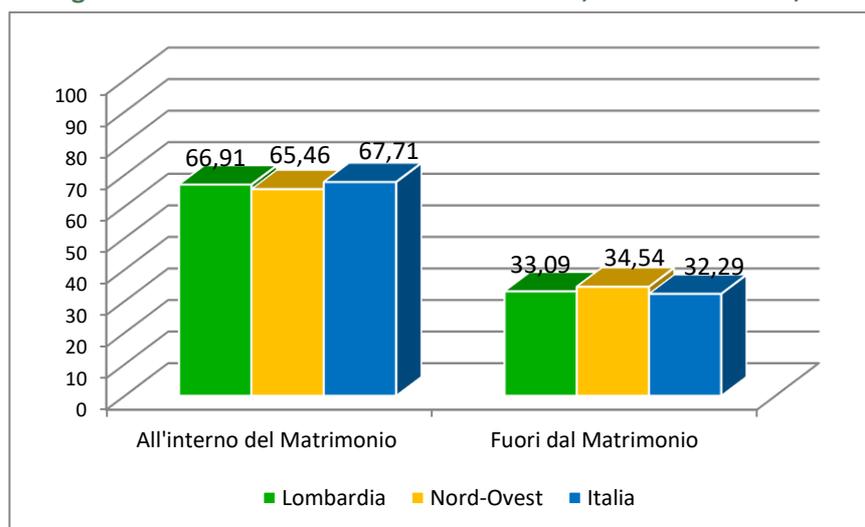
Fig. 1.19 – Età dei genitori alla nascita del figlio, Lombardia 2008 - 2018, v.a.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Il legame tra nuzialità e natalità risulta ancora molto forte in Italia, così come in Lombardia dove il 67% delle nascite dei figli avviene all'interno del matrimonio e solo un terzo al di fuori dell'unione coniugale (fig. 1.20).

Fig. 1.20 – Nati fuori e dentro il matrimonio, Lombardia 2018, %.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Tab. 1.1 - Nati per tipologia di coppia 2018

	Tipologia di coppia								
	Genitori entrambi Italiani		Genitori entrambi Stranieri		Madre Italiana e Padre Straniero		Madre Straniera e Padre Italiano		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
Lombardia	52.267	69,1	16.396	21,7	1.704	2,3	5.326	7,0	75.693
Nord-Ovest	80.046	69,8	24.051	21,0	2.725	2,4	7.890	6,9	114.712
Italia	343.169	78,0	65.444	14,9	7.932	1,8	23.202	5,3	439.747

Fonte: elaborazioni Polis-lombardia su dati Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

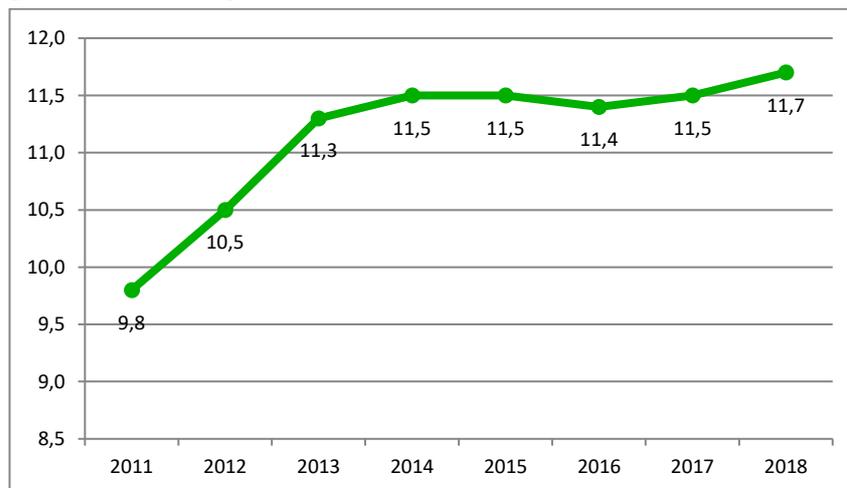
Il 69,1% delle nascite in Lombardia (dati 2018) avviene in coppie di genitori entrambi italiani (tab. 1.1), che rappresentano proprio la tipologia di coppia in cui si sta osservando negli ultimi anni la diminuzione delle nascite. I nati da genitori entrambi stranieri hanno conosciuto, invece, un aumento superiore a due punti percentuali in un decennio (2008-2018) e superiore al 10% se andiamo ancora più indietro nel tempo (2002).

1.4 Le famiglie straniere

Le persone con cittadinanza diversa da quella italiana residenti in Lombardia al 31 dicembre 2018 sono 1.181.772, l'11,7% della popolazione regionale complessiva (fig. 1.21). La distribuzione per genere, anche in questo segmento, vede le donne costituire il 51,1% del totale degli stranieri.

Il saldo migratorio dei residenti stranieri è costantemente positivo nel periodo osservato e tra il 2011 e il 2018 il peso degli stranieri sulla popolazione residente complessiva è cresciuto di circa 2 punti percentuali.

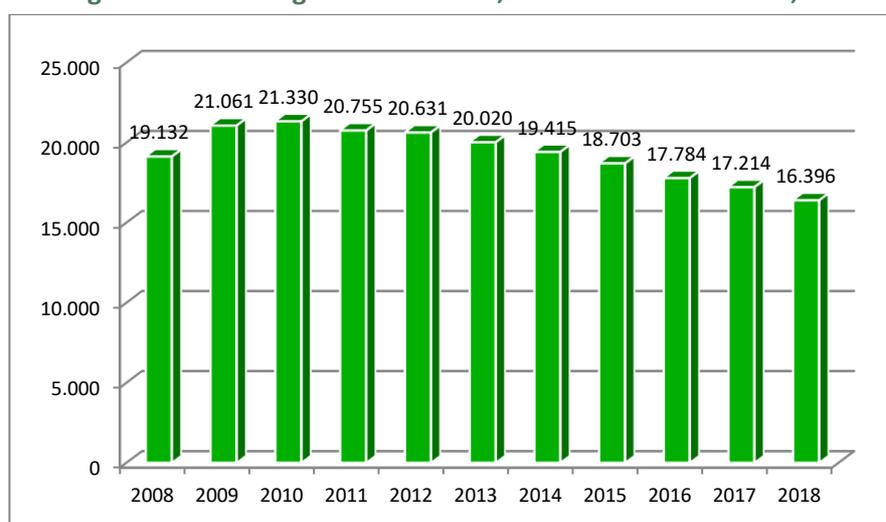
Fig. 1.21 – Saldo migratorio stranieri residenti, Lombardia 2008 - 2018, %.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

A fronte di queste evidenze nella crescita complessiva dei cittadini stranieri, il loro contributo alla natalità complessiva della regione sta evidenziando una dinamica interessante. Infatti, da un lato la percentuale di nati da entrambi i genitori stranieri sul numero complessivo dei nati è raddoppiata tra il 2002 e il 2018, passando dal 10,7 al 21,7%, dall'altra parte se consideriamo i valori assoluti relativi al numero dei nati, a partire dal 2011 diminuiscono i nati da genitori entrambi stranieri (fig. 1.22). Dunque, il contributo degli stranieri alla natalità regionale si va lentamente riducendo ma in un quadro di natalità dei cittadini italiani talmente bassa da costituire comunque un fattore ancora trainante, in base al quale oggi, in media, più di un nato su 5 in regione ha i genitori entrambi stranieri.

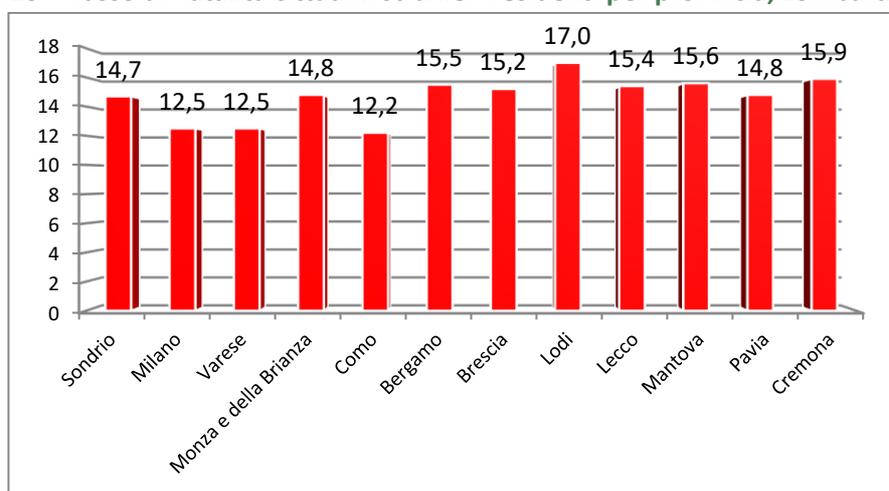
Fig. 1.22 – Nati da genitori stranieri, Lombardia 2008 - 2018, v.a



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Il tasso di natalità degli stranieri in Lombardia è del 13,9, contro il 6,7 degli italiani. È Lodi la provincia con il tasso più alto (17,0) mentre Como si attesta sul valore più basso (12,2) (fig. 1.23).

Fig. 1.23 – Tasso di natalità cittadini stranieri residenti per provincia, Lombardia 2018, %



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

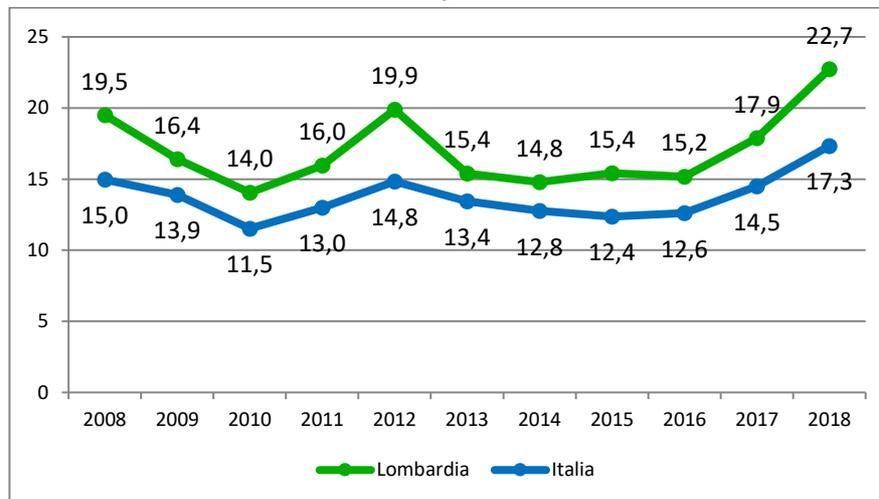
Tab. 1.2 Matrimoni per tipologia di coppia 2018

	Tipologia di coppia									
	Sposi entrambi italiani		Sposo italiano sposa straniera		Sposo straniero sposa italiana		Sposi entrambi stranieri		Matrimoni con almeno uno sposo straniero	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Lombardia	21.127	77,3	3.311	12,1	1.279	4,7	1.626	5,9	6.216	22,7
Nord-ovest	35.813	78,2	5.419	11,8	2.032	4,4	2.515	5,5	9.966	21,8
Italia	161.845	82,7	17.789	9,1	6.127	3,1	10.017	5,1	33.933	17,3

Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati ISTAT

Riguardo al contributo dei cittadini stranieri alla nuzialità complessiva, i matrimoni con almeno uno degli sposi stranieri sono il 22,7% in Lombardia, un valore più alto rispetto all'area formata dalle regioni del nord-ovest (21,8%) e al dato nazionale (17,3%) (tab. 1.2). Nel periodo considerato, la curva dei valori dei matrimoni celebrati in Lombardia si è sempre collocata su percentuali più alte pur mantenendo lo stesso trend italiano, assottigliato tra il 2013 e il 2016 per poi tornare a staccarsi fino a oltre 5 punti percentuali (fig. 1.24).

Fig. 1.24 – Matrimoni con almeno uno sposo straniero, Lombardia 2008 - 2018, %

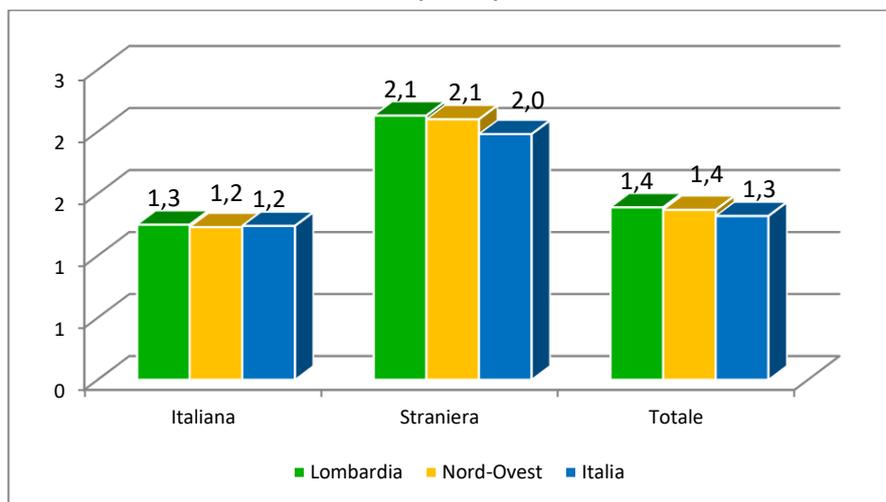


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Nei 33.933 matrimoni celebrati nel 2018 in Lombardia con almeno uno degli sposi stranieri, quando non si tratta di matrimoni con entrambi gli sposi stranieri (29,5%), a prevalere sono le nozze tra uno sposo italiano e una sposa straniera (52,4%) rispetto alle nozze tra una sposa italiana e uno sposo straniero (18,1%). Ma per tutte le tipologie di coppie si osserva una variazione negativa sui valori assoluti tra il 2008 e il 2018, in particolar modo per le coppie con sposa e sposo entrambi stranieri (-16,6%). Inoltre, dati non aggiornati ma utili a segnalare le dinamiche in atto, attestavano una crescita del 50% le separazioni e del 63% i divorzi tra le coppie miste tra il 2008 e il 2014.

Se, quindi, le dinamiche di natalità e nuzialità seguono gli stessi trend tra cittadini italiani e cittadini stranieri, rimangono invece spiccate le differenze sugli indicatori di fecondità.

Fig. 1.25 – Tassi di fecondità donne straniere residenti e comparazione Lombardia, Nord – Ovest, Italia, 2018, v.a.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Abbiamo già messo in evidenza come il tasso di fecondità totale in Lombardia sia più alto di quello registrato a livello nazionale e anche nell'area delle regioni del nord-ovest. Aggiungendo la distinzione tra tassi relativi alla popolazione italiana e alla popolazione straniera, risulta più evidente il contributo delle donne straniere sulla fecondità totale: 2,1 contro l'1,3 delle donne italiane (fig. 1.25).

Le madri straniere hanno un'età media al parto di 29,3 anni, che è minore di circa 3 anni rispetto all'età delle donne italiane, ma che è tuttavia in crescita: era di 27,5 nel 2008.

Se dunque, in una fase precedente del fenomeno dell'immigrazione in Italia, l'indicatore del processo di consolidamento e di stabilizzazione era stato rintracciato nella crescita dell'incidenza delle donne all'interno di flussi che originariamente presentavano una composizione demografica quasi esclusivamente maschile, cui poi avevano fatto seguito alcuni flussi migratori composti principalmente da donne, oggi possiamo affermare che l'indicatore del processo di assestamento della presenza degli stranieri si riscontra nelle caratteristiche con cui "fanno famiglia", sempre più simili a quelle del paese di insediamento.

1.5 Alcuni indicatori sul riequilibrio di genere

L'uguaglianza tra donne e uomini rappresenta un valore ed è fondamentale per la crescita economica e sociale di un territorio, considerato che gli effetti positivi della riduzione dei divari di genere in termini di crescita e di incremento del PIL sono ormai noti.

Parlare di equità di genere significa valutare tutti gli indicatori di riequilibrio di genere nella sfera economica e sociale. I dati di seguito presentati offrono un quadro della situazione della realtà regionale, con i suoi differenziali di genere in termini di partecipazione e risorse.

Come bene spiega il Global Gender Gap Report 2020 del World Economic Forum⁴, il percorso per la realizzazione dell'equità di genere non è breve, sono stimati circa un centinaio di anni per colmare i principali divari di genere, è quindi quanto mai utile conoscere i dati rilevanti per definire un territorio sensibile o meno al genere: dati su mercato del lavoro, rappresentanza politica, dimensione work-life balance e servizi alla conciliazione.

L'osservazione dei trend nel decennio 2008-2018 tenta di misurare in un tempo breve i risultati conseguiti nell'ambito dell'uguaglianza di genere in Lombardia.

Mercato del lavoro

Nel decennio osservato, i trend di partecipazione delle donne al mercato del lavoro registrano una crescita dei tassi di attività (+4,11%), dei tassi di occupazione (+2,4%), ma nel contempo anche un aumento delle disoccupate (+2,3%).

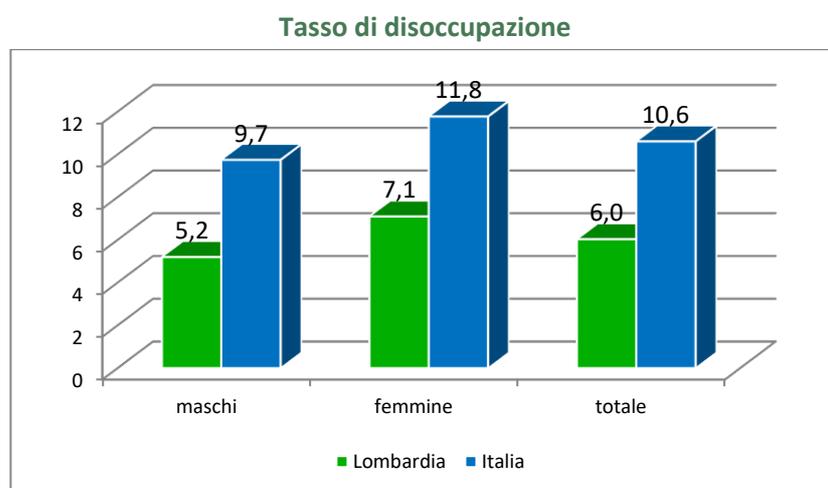
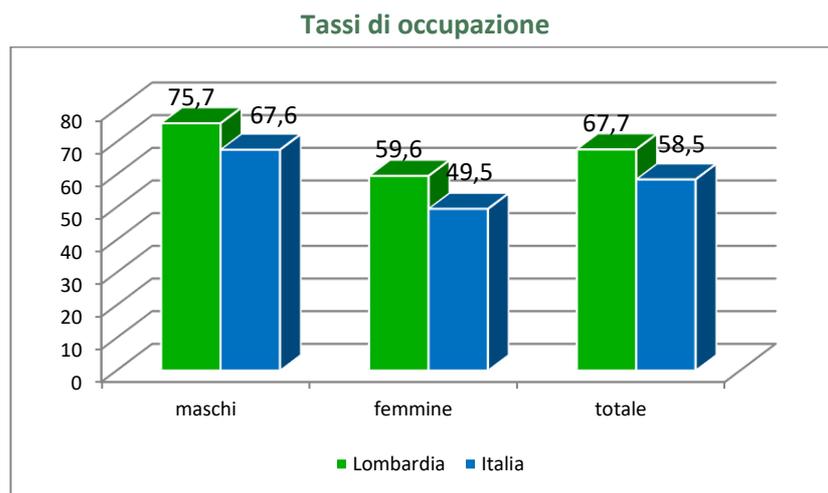
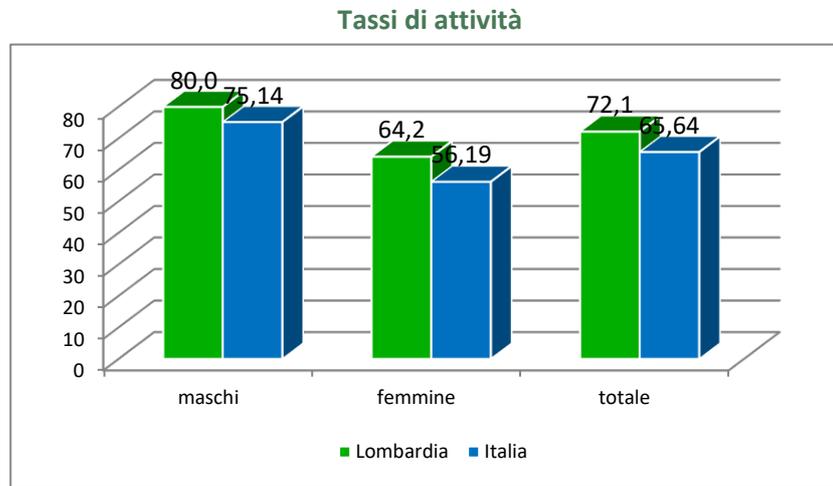
Le forze di lavoro femminili in Lombardia nel 2018 erano pari a 2.065.145, presentando un tasso di attività femminile pari al 64,2% per la popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni, un valore nettamente superiore alla media italiana (56,2%) (fig. 1.26). Il gender gap, ovvero la distanza tra tassi maschili e femminili, che per l'Italia è di circa 19 punti percentuali, in Lombardia scende al 15,8 a testimonianza della maggiore presenza delle donne sul mercato del lavoro. Va inoltre sottolineato che la crescita del tasso di attività rilevata è stato determinato prioritariamente dalla componente femminile nel periodo preso in considerazione, in cui il tasso di attività maschile è rimasto pressoché stazionario.

Una lieve crescita registrano anche le donne occupate, 2,4 punti percentuali in più rispetto all'anno 2008, a fronte di una crescita dello 0,8% per la componente maschile nello stesso periodo, andando in questo modo a ridurre leggermente il gender gap occupazionale.

Il tasso di disoccupazione femminile risultava nel 2008 pari al 4,8% ed è cresciuto fino a toccare il 7,1% nel 2018; la stessa variazione si è registrata per la componente maschile seppur su valori più bassi, infatti, la disoccupazione maschile è passata dal 2,9 al 5,2% (fig. 1.27); pertanto, il gender gap è rimasto invariato ma le curve evidenziano una diversa velocità di reazione agli stimoli negativi (ingresso nella crisi economica) e positivi (ripresa economica).

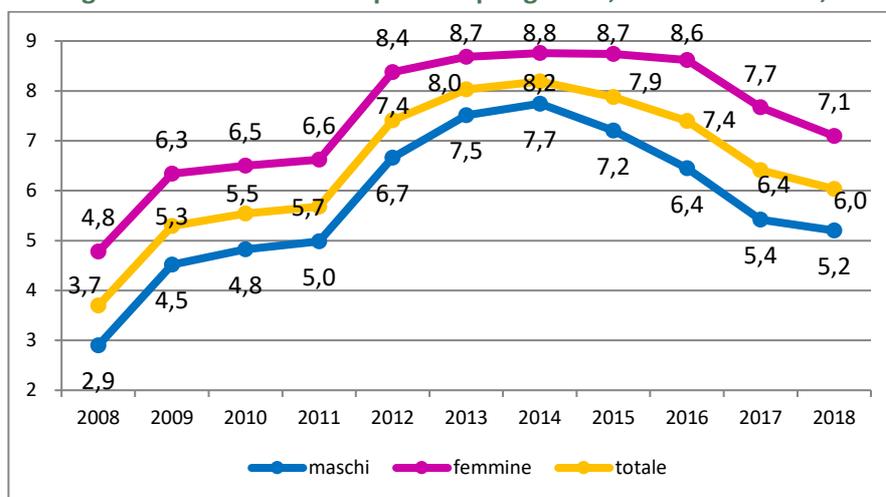
⁴ <https://www.weforum.org/reports/gender-gap-2020-report-100-years-pay-equality>

Fig. 1.26 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per genere, Lombardia e Italia 2018, %



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Fig. 1.27 - Tassi di disoccupazione per genere, Lombardia 2018,%

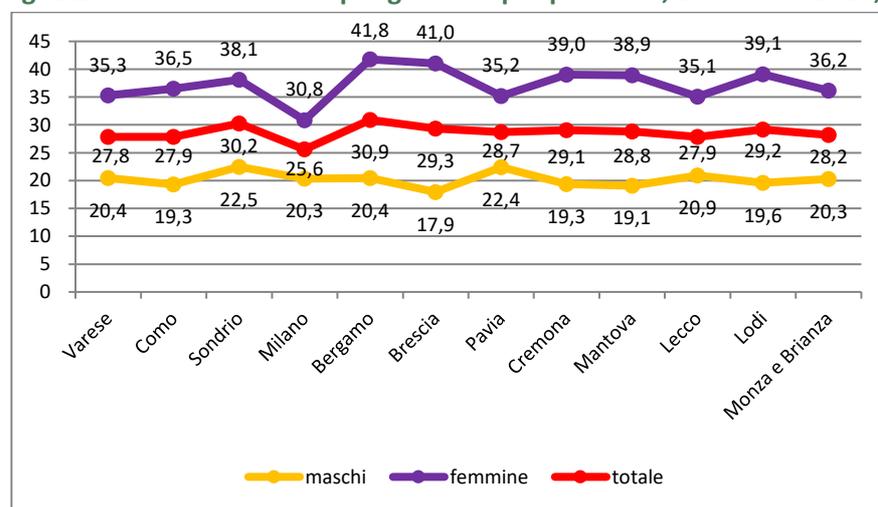


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Cala nel contempo anche il differenziale di genere per le persone in cerca di occupazione, in un contesto che vede però una crescita dei numeri assoluti sia per gli uomini che per le donne.

Le persone inattive sono in leggera diminuzione nella regione, ma con evidenti differenze tra una provincia e l'altra ed evidenti gap di genere (fig.1.28).

Fig. 1.28 - Tassi di inattività per genere e per provincia, Lombardia 2018,%



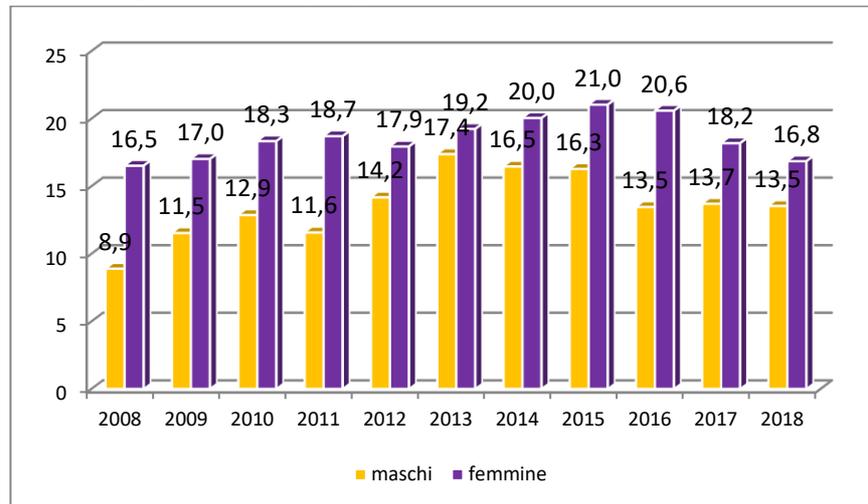
Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

I 15,8 punti che distanziano uomini inattivi e donne inattive nel dato aggregato della regione, arrivano a superare i 23 punti nella provincia di Brescia e i 21 nella provincia di Bergamo.

Riguardo all'inattività è interessante osservare anche l'andamento dei NEET (Not in Education, Employment or Training), che sono le persone giovani non impegnate nello studio, né nel lavoro né nella

formazione. La curva dei dati nel decennio 2008-2018 ha toccato dei picchi nei valori tra il 2013 e il 2016 e mostra un andamento in decrescita negli ultimi due anni. In ogni caso però registra un gap di genere significativo da cui emerge una maggiore presenza di giovani donne in questo target (fig. 1.29).

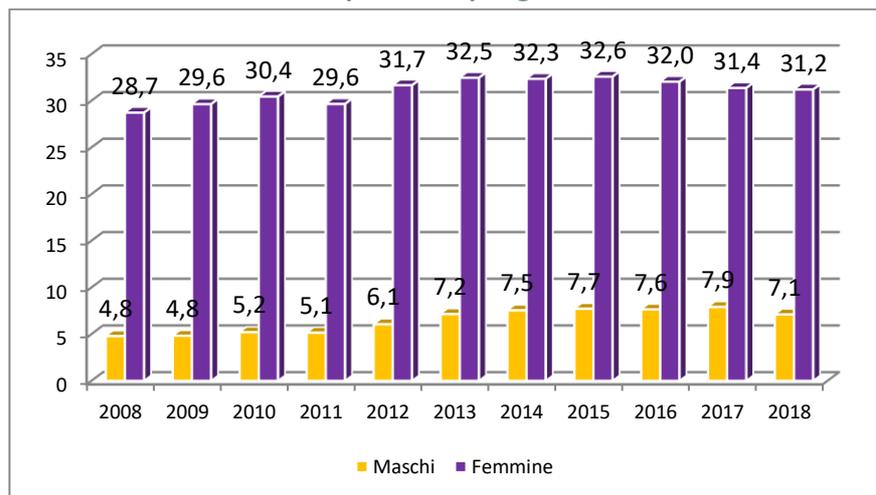
Fig. 1.29 - NEET per genere, Lombardia 2008 – 2018, %.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Per quanto riguarda le forme dell'occupazione, si evidenzia una crescita del part-time, +2,5% nella componente femminile, ma significativa anche per gli uomini occupati, +2,3%. Il gap di genere relativo al lavoro a tempo parziale continua pertanto ad essere molto ampio (24,1 punti percentuali) (fig. 1.30).

Fig. 1.30 – Incidenza del lavoro part-time per genere, Lombardia 2008 – 2018, %



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Il fatto che la partecipazione delle donne al mercato del lavoro sia aumentata nel corso degli ultimi anni, non deve occultare la situazione ancora sfavorevole delle donne sul mercato del lavoro e i divari importanti rispetto agli uomini. Infatti, occorre osservare delle caratteristiche di tipo qualitativo

sull'occupazione che aggiungono elementi di conoscenza a un fenomeno quantitativamente abbastanza positivo.

Uso del tempo e conciliazione vita-lavoro

Le donne svolgono più lavoro familiare, meno lavoro retribuito e hanno meno tempo libero degli uomini, come evidenziato nella tavola che riassume i dati ISTAT sull'uso del tempo per tipologia di attività svolte nell'arco delle 24 ore.

L'Indagine sull'Uso del Tempo è una delle indagini "Multiscopo" sulle famiglie italiane ed è considerata strategica per la conoscenza dell'organizzazione dei tempi di vita della popolazione in un'ottica di genere, poiché consente lo studio della divisione dei ruoli nella società e nelle famiglie. La peculiarità di tale rilevazione sta nel fatto che permette di conoscere il modo in cui ciascun rispondente, compilando un diario, ripartisce le 24 ore tra le varie attività giornaliere.

Nell'ultimo anno disponibile, il 2013, il gender gap sul lavoro familiare è di 11,1 punti percentuali e sul lavoro retribuito di 7,2 punti (tab. 1.3).

L'asimmetria è confermata dai dati sulla distribuzione del carico di lavoro nelle coppie lombarde che evidenziano la tendenza al riequilibrio nelle coppie che vedono entrambi i partner occupati (tab. 1.4).

Tab. 1.3 - Tempo dedicato a determinate attività (% sulle 24 ore), per genere, persone di 15 anni e più Lombardia 2002-2008-2013, %

Tipo attività	Sesso	2002	2008	2013
Dormire, mangiare e altra cura della persona	maschi	46,6	46,9	47,1
	femmine	46,5	47,2	47,9
	totale	46,5	47,1	47,5
Lavoro retribuito	maschi	16,4	16,5	15,3
	femmine	8,1	8,8	8,1
	totale	12,1	12,5	11,6
Istruzione e formazione	maschi	1,6	1,7	1,6
	femmine	1,5	1,5	1,3
	totale	1,6	1,6	1,5
Lavoro familiare	maschi	6,9	6,8	7,6
	femmine	20,3	19,2	18,5
	totale	13,8	13,2	13,2
Volontariato, aiuti, partecipazione sociale e religiosa	maschi	1,0	0,9	1,3
	femmine	1,8	1,5	1,5
	totale	1,4	1,2	1,4
Tempo libero	maschi	21,1	21,2	20,6
	femmine	16,7	17,1	17,5
	totale	18,8	19,1	19,0

Continua

Tipo attività	Sesso	2002	2008	2013
Vita sociale, attività culturali e riposo	maschi	6,1	6,1	6,1
	femmine	5,6	5,8	5,7
	totale	5,8	6,0	5,9
Sport e attività all'aperto	maschi	2,5	2,6	2,4
	femmine	1,5	1,5	1,7
	totale	2,0	2,1	2,1
Arti, passatempi, informatica, comunicazione e giochi	maschi	1,6	1,7	2,3
	femmine	0,7	0,7	1,1
	totale	1,2	1,2	1,7
Lectture, tv, radio	maschi	10,9	10,8	9,8
	femmine	8,9	9,0	8,9
	totale	9,9	9,9	9,4
Spostamenti finalizzati	maschi	6,4	5,8	6,3
	femmine	5,0	4,8	5,1
	totale	5,7	5,3	5,7
Tempo non specificato	maschi	0,2	0,1	0,1
	femmine	0,1	0,1	0,1
	totale	0,2	0,1	0,1

Fonte: ISTAT

Tab. 1.4 - Indice di asimmetria nel lavoro familiare – Lombardia 2002 -2008 – 2013, %

Lombardia			
Condizione lavorativa della coppia	2002	2008	2013
Coppia con entrambi i partner occupati	75,00	71,50	66,20
Coppia con uomo occupato e donna non occupata	82,10	79,60	80,70
Coppia in altra condizione	69,90	70,90	64,70
Italia			
Coppia con entrambi i partner occupati	75,30	73,10	69,10
Coppia con uomo occupato e donna non occupata	84,30	84,00	81,40
Coppia in altra condizione	71,70	69,70	68,30

Fonte: ISTAT

Rappresentanza politica

La partecipazione delle donne lombarde alla vita politica del territorio è stata recentemente indagata⁵ in considerazione del fatto che le elezioni amministrative del 2019 hanno rinnovato il 63,3% delle cariche nei Comuni lombardi. È pertanto leggibile in questi dati come le Leggi n. 215/2012 e n. 56/2014 sul riequilibrio delle rappresentanze di genere nelle amministrazioni locali, che cinque anni prima - nella tornata elettorale del 2014 - avevano rappresentato una sostanziale novità con conseguenti effetti sulla composizione delle liste e sulla composizione delle Giunte, abbiano agito a distanza di qualche anno.

⁵ "La presenza delle donne nella politica locale in Lombardia", Polis Lombardia, febbraio 2020

Le principali evidenze vedono le donne, nei Comuni della Lombardia, ricoprire cariche politiche nella misura del 34,6% rispetto alle cariche complessivamente presenti (tab. 1.5).

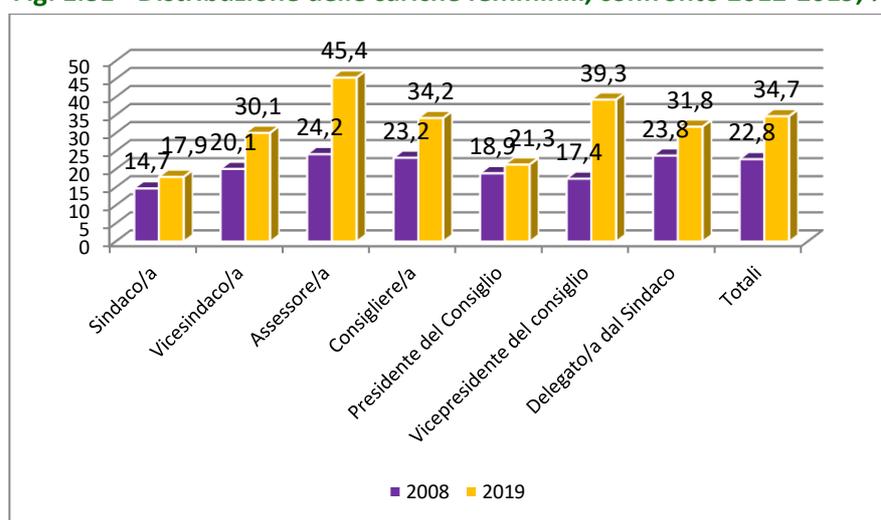
Tab. 1.5 Distribuzione cariche ricoperte nei comuni lombardi, per genere

Tipo di carica	Donne	Uomini	Totale	Donne
	v.a.	v.a.	v.a.	%
Sindaco/a	266	1.218	1.484	17,9
Vicesindaco/a	322	747	1.069	30,1
Assessore/a	1.619	1.949	3.568	45,4
Consigliere/a	5.799	11.136	16.935	34,2
Presidente del Consiglio	23	85	108	21,3
Vicepresidente del consiglio	33	51	84	39,3
Delegato/a dal Sindaco	64	137	201	31,8
Totali	8.126	15.323	23.449	34,6

Fonte: elaborazioni Polis Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Da questi dati emerge come gli istituti introdotti dalle leggi n.215/2012 e n.56/2014 (doppia preferenza, quota di lista, 40% di presenza femminile nelle Giunte dei comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti) abbiano obbligato la politica a dover fare i conti con la presenza femminile. Nel confronto tra i dati precedenti all'intervento del legislatore e gli ultimi disponibili, a distanza di 7 anni la crescita complessiva del numero delle donne tra le cariche nelle amministrazioni locali è del 12% (fig. 1.31).

Fig. 1.31 - Distribuzione delle cariche femminili, confronto 2012-2019, %



Fonte: elaborazioni Polis Lombardia su dati Ministero dell'Interno

1.6 Le principali evidenze

Gli studi e le ricerche sulle trasformazioni demografiche e sociali della famiglia in Italia, hanno ampiamente evidenziato che il modello cosiddetto “tradizionale” di famiglia, composto da una coppia di due genitori e da uno o più figli, è stato sempre più affiancato da nuclei mono genitoriali, famiglie ricostituite e, soprattutto, da persone singole.

Negli ultimi dati regionali disponibili risalta che il modello tradizionale di famiglia non è più neanche il prevalente: il 55,4% delle famiglie lombarde è, infatti, costituito da nuclei unipersonali e da coppie senza figli.

Gli indicatori demografici confermano la crescita del numero di famiglie e la contrazione del numero medio di componenti.

L'assottigliamento delle famiglie appare evidente osservando i dati di:

- coppie con figli, che sono sempre meno numerose (32,1%);
- crescita di coppie senza figli (21,3%), famiglie mono genitoriali (9,1%), nuclei formati da single (34,1%), unioni di nuclei diversi (1,2%), altre famiglie senza un nucleo (2,3%).

Ciò determina non solo famiglie sempre più piccole, ma anche più diversificate per la diffusione di strutture familiari che un tempo erano piuttosto rare, in primo luogo i single non vedovi/e, i mono genitori non vedovi/e, le coppie non coniugate e le famiglie ricostituite in nuovi nuclei.

Appare radicato anche in Lombardia il fenomeno delle famiglie lunghe, cioè quelle famiglie in cui i figli nonostante siano adulti restano a vivere con i genitori. Sono, infatti il 55,5% i giovani di 18-34 anni che non hanno costituito un loro nucleo familiare e che vivono in famiglia con almeno un genitore; di questi, la metà è occupata e un terzo studia.

Le trasformazioni delle strutture familiari, che vedono proseguire l'aumento del numero di famiglie e la diminuzione della loro dimensione, sono il risultato di alcune dinamiche socio-demografiche messe in evidenza, che si possono sinteticamente così elencare:

- *invecchiamento della popolazione;*
- *riduzione del numero di matrimoni, minore propensione alla nuzialità e maggiore diffusione delle convivenze;*
- *calo della fecondità e della natalità;*
- *lentezza nelle transizioni allo stato adulto dei giovani;*
- *aumento delle nascite al di fuori del matrimonio;*
- *aumento della conflittualità familiare e dell'instabilità matrimoniale tradotta in crescita di separazioni e dei divorzi.*

Questi sono i principali fenomeni che hanno contribuito a mutare la composizione dei nuclei ed a vedere nuovi modelli familiari affermarsi.

Relativamente ai dati sulla nuzialità e sulle separazioni, si evidenziano alcune tendenze e anche delle differenze a livello dei territori:

- *i matrimoni appaiono in continua diminuzione, laddove separazioni e divorzi sono in continua crescita;*
- *oltre a sposarsi sempre meno, ci si sposa sempre più tardi. I dati registrano, infatti, sia la posticipazione sia la diminuzione della propensione alle prime nozze;*

- *le differenze territoriali confermano il tessuto metropolitano come acceleratore di queste tendenze, laddove la provincia mantiene dei trend di cambiamento meno veloci.*

Il calo delle nascite al centro dei cambiamenti demografici italiani, interessa la Lombardia con valori solo lievemente diversi.

La diminuzione delle nascite è attribuibile prevalentemente al calo dei nati da coppie di genitori entrambi italiani, che risentono maggiormente di alcuni effetti demografici strutturali.

Infatti, la popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni, ha conosciuto significative modificazioni dal dopoguerra ad oggi, e le donne italiane in questa classe di età sono sempre meno numerose, per l'effetto del cosiddetto baby-bust, il forte calo della fecondità registrato nel periodo compreso tra il 1976 e il 1995, che in Italia ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna.

La diminuzione della popolazione femminile tra 15 e 49 anni tra il 2008 e il 2018 spiega in misura importante la differenza di nascite verificatasi nello stesso periodo. A questo si aggiunge la diminuzione della fecondità e il fatto che di generazione in generazione aumentano le donne senza figli.

I comportamenti procreativi si inquadrano nel contesto più generale di trasformazione dei comportamenti familiari che si sta espandendo nel nostro paese, pur in assenza di una manifestazione netta di modelli non tradizionali. Il matrimonio resta, infatti, la modalità prevalente scelta dalle coppie italiane per formare una famiglia con figli e il modello nuziale tipico rimane il matrimonio tra celibi e nubili. Si tratta, tuttavia, di un'istituzione che conosce un forte processo di secolarizzazione e la crescita di separazioni e divorzi, e questo spiega la flessione della fecondità complessiva che al suo interno si realizza.

Il contributo dei cittadini e delle famiglie straniere a queste dinamiche, che in parte rende positivi alcuni trend negativi, va progressivamente assottigliandosi, nella misura in cui il processo di assestamento della presenza degli stranieri sul territorio presenta caratteristiche nella costituzione delle famiglie sempre più simili a quelle dei cittadini italiani.

Infine, il percorso per la realizzazione dell'equità di genere in ambiti quali il mercato del lavoro, la rappresentanza politica, la dimensione del work-life balance sono stati osservati, sempre nell'arco temporale che si colloca nel decennio 2008-2018, per tentare di misurarne i risultati conseguiti e i gap ancora esistenti.

La partecipazione al mercato del lavoro delle donne è aumentata e le dinamiche del gender gap hanno mostrato una diversa velocità di reazione agli stimoli negativi (ingresso nella crisi economica) e positivi (ripresa economica) tra uomini e donne.

Sul riequilibrio delle rappresentanze di genere nella politica, attraverso i dati delle amministrazioni locali lombarde, va evidenziato l'effetto positivo delle leggi introdotte dal 2012 in avanti. Infatti, le donne si sono avvicinate alla cosiddetta Gender Balance Zone, compresa tra il 40% e il 60% della rappresentanza per ogni genere, attestandosi sul valore del 34,6%.

Persiste una divisione dei ruoli per genere nella società e nelle famiglie, come dimostrano i dati sull'uso del tempo che registrano ancora oggi rilevanti indici di asimmetria tra uomini e donne sul lavoro domestico e sul lavoro retribuito.

1. LE DINAMICHE SOCIO-ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

Prima ancora di addentrarci nei numeri che descrivono le condizioni socio-economiche delle famiglie lombarde occorre tener conto che la Lombardia è una regione con forti disomogeneità non solo morfologiche e territoriali ma anche sociali ed economiche. Vi sono infatti territori che presentano un forte grado di attrattività economica ed altre aree invece più svantaggiate che presentano una maggiore debolezza economica. La Lombardia è poi caratterizzata da una estrema frammentazione comunale, i comuni piccoli con meno di 3.000 abitanti rappresentano oltre la metà dei 1.506 comuni lombardi.

Il rapporto tra locale e processi di globalizzazione ha poi prodotto nuovi modelli organizzativi e di socialità all'interno della regione che hanno ridisegnato la geografia delle polarità urbane, dei sistemi territoriali e delle aree periferiche.

Pur tenendo conto di questa complessità territoriale, per esigenze di semplificazione e di disponibilità di dati aggiornati l'analisi si riferirà principalmente al quadro regionale nel suo complesso.

2.1 Reddito e ricchezza delle famiglie

L'economia lombarda registra negli ultimi anni evidenti segnali di ripresa a partire dal 2014. Dai dati disponibili si evince che la Regione abbia recuperato i livelli di attività pre-crisi già nel 2017 mostrando risultati migliori della media italiana.

Occorre dire che nel 2019 si è comunque assistito ad un indebolimento della crescita che potrebbe anticipare i rischi di una vera e propria recessione che sarà resa probabilmente ancora più drammatica nei prossimi mesi dall'emergenza del corona virus.

Per ottenere un quadro composito delle dinamiche di reddito e di ricchezza che hanno caratterizzato le famiglie lombarde nel periodo 2008-2018 prendiamo in considerazione alcuni variabili significative di cui sono disponibili i dati storici: reddito, attività finanziarie, abitazione e possesso di beni durevoli.

Cominciamo con il reddito disponibile delle famiglie lombarde che ha avuto un andamento parallelo alla congiuntura economica. A partire dal 2014 con l'inizio della ripresa economica registriamo in Lombardia variazioni positive del reddito disponibile. Nel 2017 il reddito disponibile delle famiglie lombarde era pari a circa 22.400 euro procapite⁶ contro una media nazionale di 18.550 euro, una differenza positiva di +3.850 euro procapite (+20,7%).

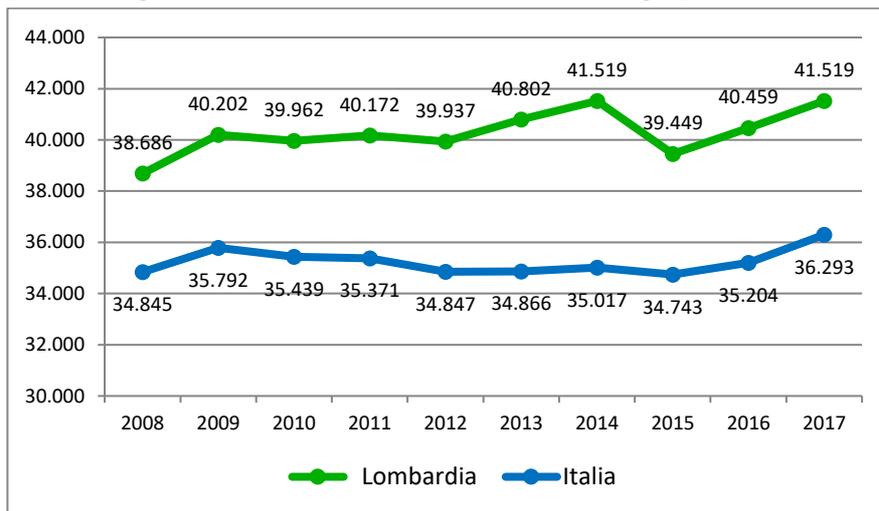
Lo stesso divario si registra considerando come indicatore il reddito medio annuale delle famiglie che nel 2017 era pari per le famiglie lombarde a 41.519 euro contro i 36.293 euro delle famiglie italiane, 5.226 euro in più rispetto alla media nazionale.

L'andamento del reddito medio delle famiglie lombarde presenta un trend leggermente meno negativo rispetto a quello dell'Italia negli anni più duri della crisi: tra il 2009 e il 2012 le variazioni annue negative

⁶ Elaborazioni della Banca d'Italia su dati Istat. Valori a prezzi costanti deflazionati.

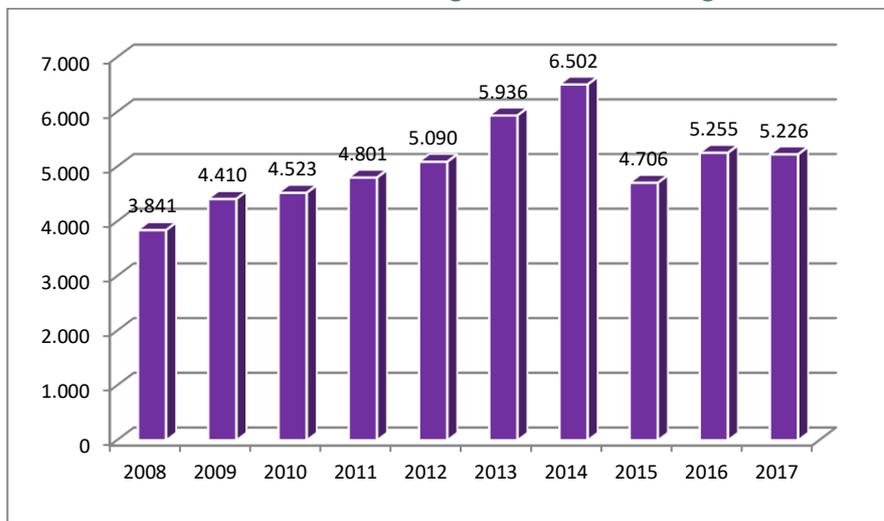
sono meno accentuate rispetto a quelle registrate nell'intero Paese, mentre al contrario nella fase ciclica espansiva le famiglie lombarde recuperano più in fretta (fig. 2.1). Il risultato è che il divario tra famiglie lombarde e le famiglie italiane aumenta da +3.841 euro del 2008 a +5.226 del 2017 (fig. 2.2).

Fig. 2.1 - Reddito medio annuale delle famiglie, in euro



Fonte: elaborazioni Polis Lombardia su dati Istat

Fig. 2.2 - Divario reddito medio tra famiglie lombarde e famiglie italiane, in euro

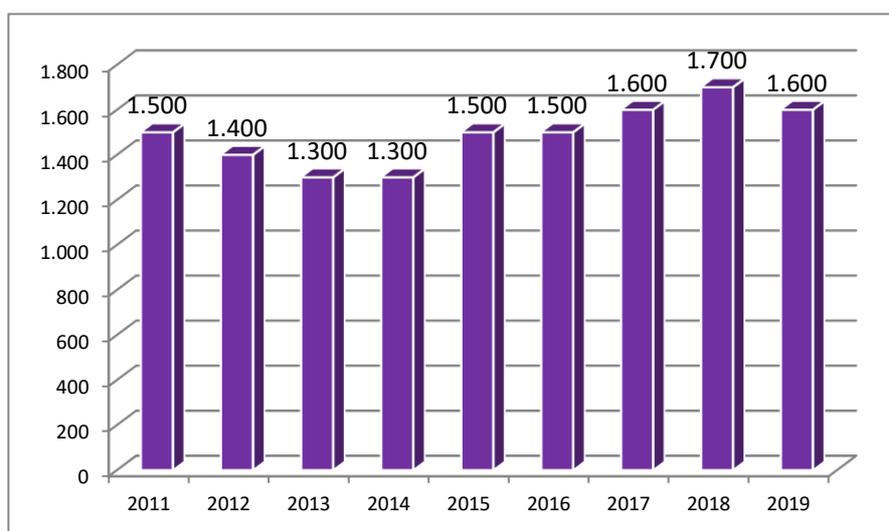


Fonte: elaborazioni Polis Lombardia su dati Istat

Seppure partendo da livelli di reddito significativamente più bassi anche le famiglie straniere immigrate subiscono un andamento ciclico molto simile a quello registrato per le famiglie lombarde. Dalle rilevazioni campionarie dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità (ORIM)

osserviamo che il reddito familiare mediano mensile degli immigrati⁷ subisce una significativa flessione tra il 2011 e il 2014 toccando il punto più basso con quota 1.300 euro mensili per poi risalire a partire dal 2014 e arrivando nel 2018 a quota 1.700 euro mensili. Nel 2019 ritorna a scendere (fig.2.3).

Fig. 2.3 - Reddito familiare mediano mensile delle famiglie immigrate in Lombardia, in euro



Fonte: elaborazioni su dati ORIM, 2019

Su base sub regionale, dall'analisi dei redditi osserviamo alcune differenze territoriali che rendono il quadro molto più articolato e complesso e che richiedono la necessaria attenzione. Se prendiamo ad esempio i redditi dichiarati nel 2018⁸ divisi per classi⁹ e la loro distribuzione per Comune possiamo disegnare una mappa dei comuni della Lombardia in base al reddito medio imponibile.

Dalla rappresentazione cartografica della distribuzione dei valori per classi emerge che i redditi medi più elevati, quelli evidenziati con il colore verde (oltre i 22.409 euro), si rilevano principalmente nei capoluoghi di provincia, nell'area metropolitana di Milano, nella provincia di Monza e nella fascia pedemontana delle province di Varese, Como e Lecco (fig. 2.4).

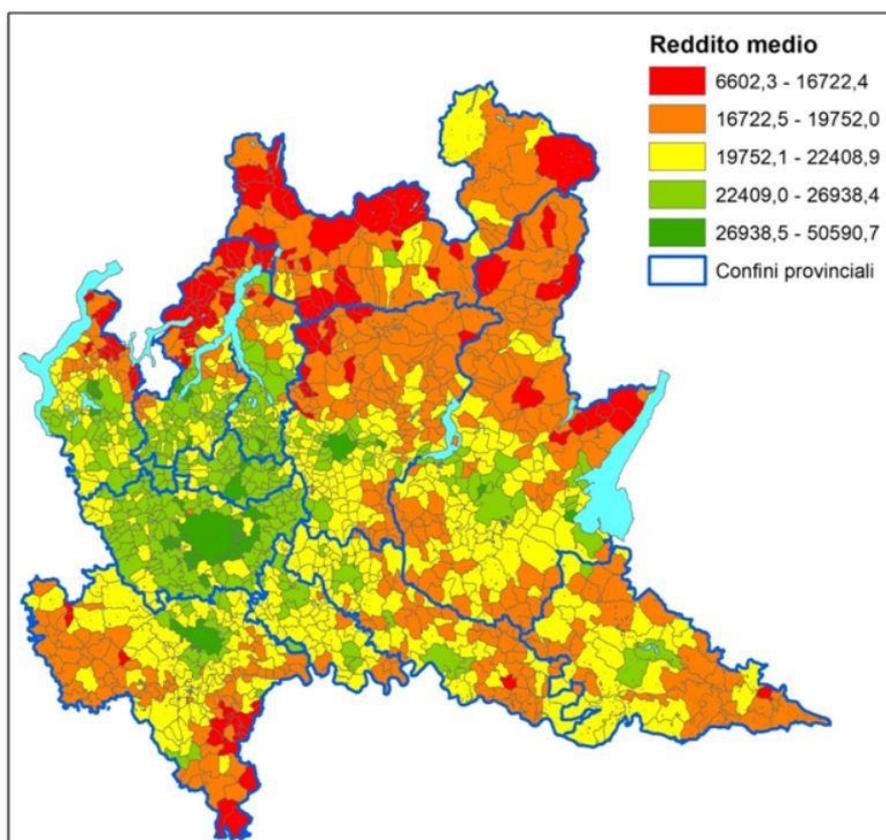
Al contrario i redditi medi più bassi, evidenziati dal colore rosso (sotto i 19.752 euro) si rilevano principalmente nella provincia di Sondrio e nelle aree montane delle province di Varese, Como, Lecco, Bergamo e Brescia. Nella provincia di Pavia i redditi più bassi si rilevano maggiormente nell'area più occidentale della Lomellina e nei Comuni dell'Oltrepò pavese, mentre nella provincia di Mantova i comuni che registrano i redditi medi più bassi sono quelli dell'Oltrepò mantovano. Nella provincia di Cremona, il Casalasco, nella bassa cremonese, risulta la porzione del territorio con i redditi medi più bassi.

⁷ Ci si riferisce alla popolazione straniera proveniente dai Paesi a forte pressione migratoria (Pfpm) – ORIM 2019

⁸ Si tratta di redditi dichiarati nel 2018 e percepiti nel 2017. Ovviamente dal calcolo sono esclusi i redditi derivanti dall'economia sommersa.

⁹ La metodologia utilizzata per definire le classi è quella del Natural Break che consente di individuare le interruzioni naturali nella distribuzione dei valori.

Fig. 2.4 Reddito medio imponibile per percettore di reddito in Lombardia 2018, in euro



Fonte: elaborazione Polis Lombardia su dati MEF

Anche rispetto ai dati sulla ricchezza delle famiglie emerge una posizione di forza delle famiglie lombarde rispetto a tutte le altre regioni italiane. Se prendiamo ad esempio la ricchezza netta delle famiglie in Lombardia essa sfiora nel 2017 i 207mila euro procapite, quasi il 30% in più di quella media registrata per l'intero Paese¹⁰ (tab. 2.1) .

Tab. 2.1 La ricchezza netta delle famiglie lombarde (valori procapite in migliaia di euro)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Attività reali (a)	118,0	118,7	119,7	118,0	115,5	115,8	115,7	115,9	116,5
Attività finanziarie (b)	95,5	92,9	89,9	94,5	98,9	101,3	104,6	106,2	110,6
Passività finanziarie (c)	19,5	20,3	20,5	20,4	20,1	20,0	19,7	19,9	20,2
Ricchezza netta (a+b-c)	194,1	191,3	189,0	192,1	194,3	197,0	200,6	202,2	206,9

Fonte: Banca d'Italia

¹⁰ Banca d'Italia, cfr nel Economie regionali. L'economia della Lombardia, giugno 2019

In termini diacronici in 10 anni la ricchezza netta procapite delle famiglie lombarde cresce poco più del 6% con un calo negli anni più duri della crisi 2010-2012 e con una relativa ripresa dopo il 2014.

Il divario di ricchezza netta tra famiglie lombarde e famiglie italiane si è prima ridotto per poi tornare a crescere negli anni più recenti in forza di una maggiore crescita in Lombardia delle attività finanziarie.

A fine 2017 la ricchezza finanziaria delle famiglie lombarde superava i 110mila euro procapite, quasi il 50% in più della media nazionale e rispetto al 2011 registrava un balzo in avanti di circa 23 punti percentuali.

La metà circa della ricchezza finanziaria delle famiglie lombarde è rappresentata da titoli, azioni, quote di fondi, mentre la quota di attività liquide (circolante e depositi bancari) è rimasta pressoché costante e non supera un quarto del portafoglio, meno della media italiana (tab. 2.2). Le forme di risparmio assicurativo che stanno dentro la voce “altre attività finanziarie” hanno visto invece una significativa crescita: dal 21,9% al 25,5% tra il 2009 e il 2017.

L’abitazione rimane la principale componente della ricchezza delle famiglie lombarde la cui quota sul totale delle attività reali è sempre stata superiore all’85%, leggermente superiore alla media italiana. A sostenere questa componente della ricchezza delle famiglie lombarde ha contribuito la dinamica dei prezzi del mercato immobiliare: i prezzi al metro quadrato degli immobili di proprietà si sono ridotti in Lombardia ma molto meno rispetto alla media nazionale.

Tab. 2.2 - Composizione della ricchezza delle famiglie lombarde (1), %

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Abitazioni	85,60	85,60	85,80	85,20	85,50	85,60	85,80	86,20	86,30
Altre attività reali (2)	14,40	14,40	14,20	14,80	14,50	14,40	14,20	13,80	13,70
Totale attività reali	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	23,2	23,5	24,2	24,5	23,5	23,6	23,4	24,7	24,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	54,9	53,3	52,2	53,0	53,7	52,6	52,2	50,0	50,2
Altre attività finanziarie (3)	21,9	23,2	23,6	22,5	22,8	23,8	24,4	25,3	25,5
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia

(1) I dati sono riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione.

(2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso.

(3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Per la stragrande maggioranza delle famiglie lombarde la casa di proprietà rimane la condizione abitativa più frequente nel titolo di godimento dell’abitazione: il 76,7% delle famiglie contro il 23,3%

delle famiglie che sono in affitto (tab. 2.3). Tuttavia la quota di famiglie proprietarie risulta leggermente inferiore alla media nazionale (79,2%) mentre quella delle famiglie affittuarie risulta maggiore di quasi tre punti percentuali.

Dall'analisi storica si evince che negli ultimi 10 anni la quota delle famiglie lombarde proprietarie della propria abitazione si è ridotta leggermente a favore dell'abitazione in affitto: nel 2008 le famiglie in casa di proprietà rappresentavano più dell'80% mentre quelle in affitto erano meno del 20%.

Tab. 2.3 - Titolo di godimento della abitazione, %

		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Lombardia	abitazione in affitto	19,5	19,6	18,9	18,2	18,1	19,3	19,2	19,7	21,8	21,6	23,3
	abitazione di proprietà	80,5	80,4	81,1	81,8	81,9	80,7	80,8	80,3	78,2	78,4	76,7
Italia	abitazione in affitto	18,8	19,2	18,8	18,3	18,2	18,5	18,5	19	19,7	20,1	20,8
	abitazione di proprietà	81,2	80,8	81,2	81,7	81,8	81,5	81,5	81	80,3	79,9	79,2

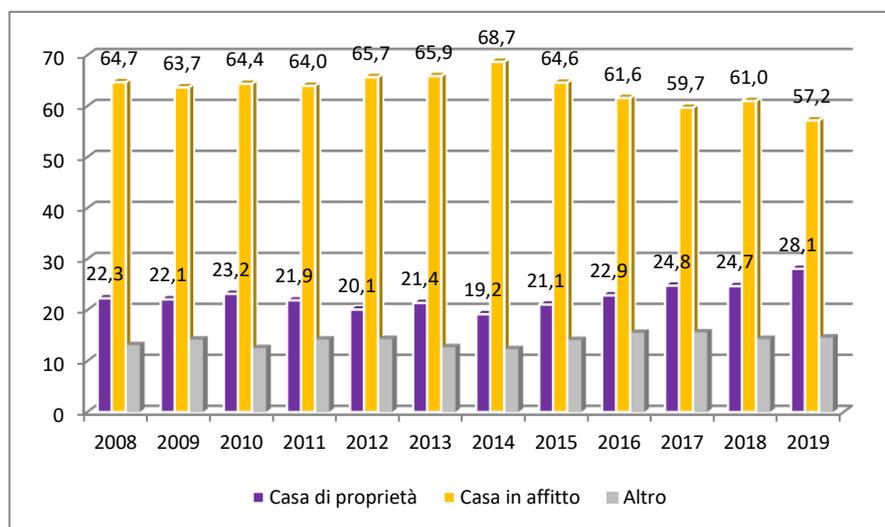
Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita EU-SILC

In controtendenza invece le famiglie immigrate in Lombardia che invece aumentano la quota di case di proprietà. Tra gli immigrati stranieri¹¹ secondo l'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (ORIM) la percentuale di abitazioni di proprietà sale di circa sei punti percentuali nell'ultimo decennio: era pari al 22,3% nel 2008, è diventata del 28,1% nel 2019, il dato più alto mai registrato prima (fig. 2.5). Questa crescita in realtà è iniziata ancora prima della crisi economica: dal 2002 al 2007 si era già registrato un forte balzo in avanti di proprietari di alloggio tra gli immigrati. Poi in seguito alla depressione economica la crescita si è arrestata per poi riprendersi decisamente dopo il 2014.

Cala invece tra gli immigrati la casa in affitto che rimane tuttavia la modalità abitativa più frequente: passa dal 64,7% del 2008 al 57,2% del 2019, di cui una percentuale ancora significativa (8,6%) è rappresentata da coloro che sono in affitto con altri non parenti. Inoltre un'altra quota significativa (14,6%) è rappresentata dagli immigrati che non dispongono di un alloggio proprio o in affitto ma di sistemazioni precarie (ospiti da parenti e amici, luoghi di lavoro, strutture di accoglienza, ecc.)

¹¹ Ci si riferisce alla popolazione straniera proveniente dai Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) – ORIM 2019

Fig. 2.5 Tipo di alloggio tra gli immigrati stranieri residenti in Lombardia, %



Fonte: elaborazioni su dati ORIM

Per completare il nostro quadro sulle ricchezze delle famiglie prendiamo in considerazione a titolo di esempio i trend di alcuni beni durevoli di cui sono in possesso le famiglie lombarde. L'Istat dispone di dati più dettagliati, qui invece consideriamo soltanto alcuni beni durevoli, quelli che ormai rientrano negli stili di vita consolidati come la lavatrice, la lavastoviglie e il climatizzatore domestico e quelli che, grazie alla diffusione tecnologia e alla riduzione dei costi, sono invece in forte espansione, quali il computer e l'accesso ad internet (tab. 2.4).

Tab. 2.4 - Possesso di beni durevoli per 100 famiglie lombarde con le stesse caratteristiche, %

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Lavatrice	98,1	97,3	97,7	97,7	97,7	98,3	97,7	98,4	97,8	97,6	98,6	98,3
Lavastoviglie	51,4	50,5	53,2	55,1	54,3	56,7	54,4	57,0	56,7	56,2	60,0	61,0
Condizionatori, climatizzatori	27,5	32,2	29,7	33,2	32,0	38,4	37,4	38,8	36,7	38,4	43,2	40,2
Personal computer	55,4	58,4	62,8	63,5	64,4	67,0	68,3	69,0	70,8	69,5	73,5	72,7
Accesso ad Internet	48,6	50,6	57,7	59,7	60,4	64,8	68,1	70,1	73,7	75,5	79,6	79,0

Fonte: Istat, Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana

L'elettrodomestico più diffuso, la lavatrice, rientra ormai tra le dotazioni più stabili: più del 98% delle famiglie lombarde nel 2019 ne possedeva una, la stessa percentuale si rilevava nel 2008. Il possesso della lavastoviglie invece registra una progressiva crescita nello stesso periodo dal 51,4% al 61%. La quota di possesso delle famiglie lombarde è quasi 10 punti percentuali al di sopra della media nazionale. I condizionatori/climatizzatori domestici hanno visto una crescita ancora più rilevante nel periodo considerato, dal 27,5% al 40,2%.

Per quei beni durevoli sospinti dalle nuove tecnologie e il cui mercato è ancora lontano dalla saturazione assistiamo ad una forte espansione. Sono infatti in forte crescita le famiglie lombarde in possesso di almeno un computer (dal 55,4% al 72,7%) e quelle che hanno accesso a internet (dal 48,6% al 79%). Per questo genere di beni durevoli le quote di possesso sono superiori alla media nazionale a dimostrazione di un maggior dinamismo tecnologico delle famiglie lombarde.

Se passiamo dai dati oggettivi rilevati sul reddito e sulla ricchezza ai dati percettivi delle famiglie sulla loro situazione economica riscontriamo lo stesso andamento, con leggeri sfasamenti temporali. Si registrano due forti depressioni del clima di fiducia, la prima nel 2008-2009 e la seconda nel 2012-2013, con più della metà delle famiglie che valuta peggiorata la propria situazione economica rispetto all'anno precedente (tab. 2.5).

Dal 2014 invece cresce ininterrottamente il clima di fiducia delle famiglie lombarde che valutano migliorata o invariata la propria situazione economica rispetto all'anno precedente fino a raggiungere la quota del 77,5% nel 2019.

Tab. 2.5 - Valutazione della situazione economica rispetto all'anno precedente delle famiglie lombarde, %

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Migliorata o invariata	45,0	52,1	56,9	61,6	46,2	46,4	54,0	61,8	68,6	69,9	73,1	77,5
Peggiorata	54,2	47,3	42,6	38,1	53,4	53,4	45,6	38,0	31,0	28,7	26,4	22,5

Fonte: Istat, Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana

Lo stesso trend in crescita lo si registra rispetto alle famiglie che ritengono ottime o adeguate le risorse economiche negli ultimi 12 mesi: erano poco più del 56% nel 2008, sono diventate più del 66% nel 2018 (tab. 2.6).

Confrontando i dati della Lombardia con la media nazionale osserviamo che il clima di fiducia delle famiglie lombarde ha lo stesso andamento nazionale ma si esprime con valori positivi più elevati della media italiana.

Tab. 2.6 Valutazione delle risorse economiche negli ultimi 12 mesi delle famiglie lombarde, %

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Ottime o adeguate	56,4	61,9	62,2	65,4	58,8	58,1	60,3	65,9	68,1	65,9	66,3	70,7
scarse o insufficienti	42,7	37,5	37,1	33,9	40,7	41,4	39,2	33,8	31,5	32,5	33,3	29,2

Fonte: Istat, Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana

2.2 I consumi

La spesa per consumi nel 2018 è in leggera flessione rispetto all'anno precedente sebbene si sia caratterizzata per una fase crescente a partire dal 2014. Nel 2018 la spesa media delle famiglie residenti in Lombardia era di 3.020 euro mensili in valori correnti, 31 euro in meno rispetto al 2017 (tab. 2.7).

Essa rimane tuttavia superiore alla spesa media nazionale di circa 450 euro (+17,5%) ma ancora al di sotto del livello medio registrato nel periodo di pre-crisi dove la spesa media mensile per famiglia in Lombardia era di 3071 euro (2008).

Tab. 2.7 - Spesa media mensile familiare, in euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Lombardia	3.071	3.073	3.090	3.183	3.014	2.894	2.950	3.031	3.041	3.052	3.020
Italia	2.648	2.592	2.604	2.640	2.550	2.471	2.488	2.499	2.524	2.564	2.571
Divario di spesa	423	481	486	543	464	423	462	531	516	487	449

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Riguardo alla composizione della spesa per tipologia di consumi osserviamo come più di un terzo (34,5% della spesa totale) è destinato all'abitazione¹² (manutenzioni, utenze, canoni di affitto, ecc.), seguono la spesa per generi alimentari (15,8%) e la spesa per trasporti (12,4%) (tab. 2.8).

In termini relativi la composizione della spesa subisce nel periodo 2008-2018 piccole ma significative variazioni: Cresce il peso delle spese destinate al soddisfacimento dei bisogni primari, quali quelle per i generi alimentari (+0,7%), per l'abitazione (+1,9%) e per la salute (+1,5%), mentre diminuiscono le spese per i beni considerati non essenziali, quali le spese per l'abbigliamento e le calzature (-1,6%), le spese per la ricreazione, spettacoli e cultura (-1%) e le spese per i servizi ricettivi e di ristorazione (-1%).

In termini assoluti registriamo che la spesa media mensile per abitazione subisce un calo nel periodo considerato: passa da 409 euro (2008) a 353 euro al mese (2018). Una spesa media per abitazione che rimane tuttavia in Lombardia superiore a quella media nazionale (301 euro). Ciò riflette l'andamento del mercato immobiliare di questi anni dove si è assistito ad un calo significativo delle locazioni e dei valori immobiliari (fig. 2.6)

Se osserviamo i divari territoriali le cui origini sono da ricercare nei fattori di natura economica e sociale notiamo una leggera differenziazione nella composizione della spesa. In termini relativi a pesare di più nel paniere delle famiglie lombarde rispetto alla media nazionale sono le spese destinate a bisogni non primari: In particolar modo sommando le spese per abbigliamento, trasporti, spettacoli e cultura, servizi ricettivi e ristorazione, rileviamo una maggiore spesa per le famiglie lombarde di circa 2,5 punti percentuali. Al contrario per i consumi primari (generi alimentari e abitazione) la spesa delle famiglie lombarde è inferiore rispetto alla media nazionale di circa 2,8 punti percentuali.

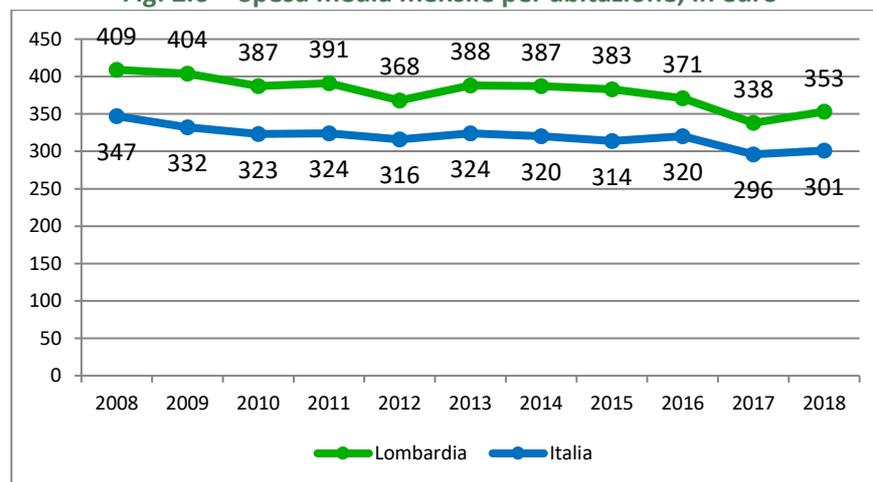
¹² Nella spesa per l'abitazione è compreso l'importo degli affitti figurativi, cioè la spesa che le famiglie dovrebbero sostenere per prendere in affitto un'abitazione con caratteristiche identiche a quella in cui vivono e di cui sono proprietarie, usufruttuarie o che hanno in uso gratuito.

Tab. 2.8 - Composizione spesa media mensile familiare in Lombardia, %

	2008	2018	VAR 2008-2018
01 - Prodotti alimentari e bevande analcoliche	15,05	15,77	0,72
02 - Bevande alcoliche e tabacchi	1,52	1,71	0,20
03 - Abbigliamento e calzature	6,52	4,92	-1,60
04 - Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	32,56	34,51	1,95
05 - Mobili, articoli e servizi per la casa	4,10	4,14	0,03
06 - Servizi sanitari e spese per la salute	3,14	4,63	1,49
07 - Trasporti	12,14	12,45	0,31
08 - Comunicazioni	2,66	2,24	-0,42
09 - Ricreazione, spettacoli e cultura	6,41	5,44	-0,97
10 - Istruzione	0,31	0,78	0,47
11 - Servizi ricettivi e di ristorazione	6,99	5,96	-1,03
12 - Altri beni e servizi	8,60	7,45	-1,15
Totale	100,00	100,00	

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Fig. 2.6 - Spesa media mensile per abitazione, in euro



Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita EU-SILC

2.3 Le disuguaglianze economiche

La Lombardia si caratterizza non soltanto per livelli di benessere economico più elevati rispetto alle altre regioni italiane ma anche per una minore disuguaglianza economica che si evidenzia dall'andamento degli indicatori di reddito e di spesa delle famiglie lombarde. Se si analizza la distribuzione del reddito netto familiare attraverso il coefficiente di Gini¹³, una misura di sperequazione distributiva del reddito delle famiglie, osserviamo con riferimento all'ultimo dato disponibile (2017) una differenza negativa con la media italiana: in Lombardia il valore medio (0,288) è inferiore a quello rilevato a livello nazionale (0,307) (tab. 2.9).

L'indice di Gini in Lombardia registra nell'ultimo decennio una leggera flessione negli anni più duri della crisi economica, tra il 2011 e il 2013, per poi riprendersi leggermente a partire dal 2014. Sembra quindi che con la ripresa economica le disuguaglianze economiche crescano leggermente: in questa fase infatti le prime a recuperare sono le famiglie redditualmente più forti, mentre le famiglie più povere rimangono indietro e subiscono ancora l'onda lunga dell'impoverimento.

Naturalmente il reddito netto delle famiglie è condizionato dalla numerosità del nucleo familiare e dalle caratteristiche socio-demografiche della famiglia, in particolare da quelle del percettore principale di reddito: livelli di reddito e di spesa familiare più bassi si evidenziano per esempio nelle famiglie con un solo componente con 65 anni e più, nelle famiglie dove si registrano livelli di istruzione più bassi, nelle famiglie con persona di riferimento disoccupata o inattiva, nelle famiglie straniere, ecc.

Per poter confrontare in modo più appropriato le condizioni economiche delle famiglie con una diversa numerosità di componenti ci si riferisce allora al reddito familiare equivalente ottenuto dividendo il reddito per opportuni parametri.

In base al reddito equivalente le famiglie vengono suddivise in cinque gruppi (quinti) da quello più basso a quello più alto. Il primo quinto comprende il 20% delle famiglie più povere, quelle con i redditi equivalenti più bassi, l'ultimo quinto rappresenta il 20% delle famiglie più ricche. Leggendo i dati così elaborati otteniamo una misura sintetica più immediata della disuguaglianza economica.

Con riferimento alla ripartizione dei redditi equivalenti definita a livello nazionale risulta che nel quinto più povero della distribuzione rientrano poco più del 12% delle famiglie lombarde contro il 20% delle famiglie italiane (fig. 2.7).

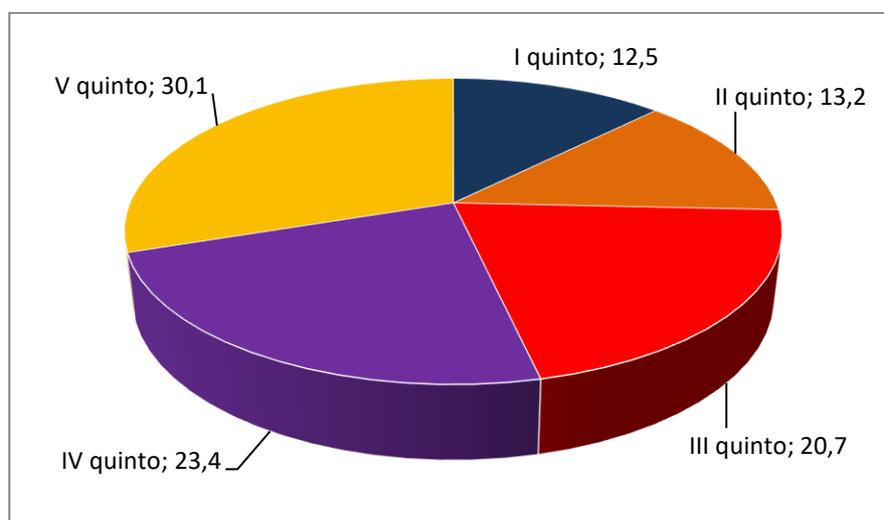
Tab. 2.9 - Distribuzione del reddito netto familiare - indice di Gini

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Lombardia	0,281	0,288	0,28	0,273	0,277	0,275	0,28	0,293	0,291	0,288
Italia	0,294	0,293	0,298	0,298	0,301	0,296	0,295	0,303	0,303	0,307

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita EU-SILC

¹³L'indice di Gini è un numero compreso tra 0 ed 1. Valori bassi del coefficiente indicano una distribuzione abbastanza omogenea, con il valore 0 che corrisponde alla pura equidistribuzione, ad esempio la situazione in cui tutti percepiscono esattamente lo stesso reddito; valori alti del coefficiente indicano una distribuzione più diseguale, con il valore 1 che corrisponde alla massima concentrazione, ovvero la situazione dove una persona percepisca tutto il reddito della regione mentre tutti gli altri hanno un reddito nullo.

Fig. 2.7 Famiglie lombarde per quinto di reddito equivalente 2017, %



Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita EU-SILC
(1) Inclusi fitti imputati

Al contrario nel quinto più ricco della distribuzione si collocano quasi il 28% delle famiglie lombarde contro il 20% delle famiglie italiane.

Sono quindi percentualmente di meno le famiglie più povere in Lombardia mentre sono più numerose le famiglie più ricche.

Negli ultimi 10 anni la quota delle famiglie lombarde più povere (primo quinto) è cresciuta leggermente, meno dell'1% rispetto al 2008, più del 2% rispetto al 2013. Nello stesso periodo nonostante alcune variazioni registrate negli anni è rimasta pressoché costante la quota di famiglie più ricche (ultimo quinto) (tab. 2.10).

Tab. 2.10 Famiglie per quinto di reddito equivalente¹ in Lombardia, %

Quinto di reddito equivalente	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Primo	11,4	12,8	11,1	10,4	10,5	10,0	10,9	12,2	12,3	12,1
Secondo	18,3	16,9	17,4	17,0	16,6	15,0	14,3	16,1	14,7	15,4
Terzo	20,3	19,0	20,1	20,0	18,9	21,5	19,5	20,4	20,7	20,2
Quarto	22,3	23,0	23,8	24,1	24,8	23,9	24,3	22,8	25,0	24,7
Quinto	27,7	28,2	27,6	28,4	29,1	29,7	31,0	28,5	27,3	27,6

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita EU-SILC
(1) Inclusi fitti imputati

Come per il reddito equivalente un confronto delle famiglie in termini distributivi si può ottenere anche con la spesa equivalente che tenga conto della numerosità dei componenti del nucleo familiare. Anche in questo caso possiamo suddividere le famiglie in cinque gruppi di uguale numerosità (quinti). Il primo

quinto è rappresentato dal 20% delle famiglie con la spesa equivalente più bassa, mentre l'ultimo quinto comprende il 20% delle famiglie con la spesa equivalente più alta.

Con riferimento ai parametri definiti a livello nazionale le famiglie lombarde si distribuiscono nei quinti di spesa equivalente in modo molto differente dal resto del Paese. Poco più del 12% delle famiglie lombarde si posiziona nel gruppo che spende di meno, contro il 20% delle famiglie italiane e il 34% delle famiglie del Sud (tab. 2.11).

Il divario con il Mezzogiorno appare enorme: nel Sud più di una famiglia su tre si colloca nel primo quinto di spesa equivalente, in Lombardia solo una famiglia su otto.

Nell'ultimo quinto della distribuzione si collocano le famiglie con la spesa equivalente più elevata. In Lombardia sono più del 30%, in Italia il 20% e nel Sud meno del 9%.

Come per il reddito equivalente, in Lombardia la lettura dei dati di spesa fotografa una situazione di disuguaglianze economiche non soltanto rispetto ad altre aree del Paese ma anche al suo interno. Tuttavia se queste disparità economiche permangono al suo interno, queste sono vistosamente meno pronunciate rispetto alle altre regioni italiane, non soltanto del Sud d'Italia.

Tab. 2.11 Famiglie per quinto di spesa equivalente 2018, %

Quantili di spesa equivalente	Lombardia	Sud	Italia
I quinto	12,5	34,0	20,0
II quinto	13,2	25,4	20,0
III quinto	20,7	18,3	20,0
IV quinto	23,4	13,6	20,0
V quinto	30,1	8,7	20,0

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

2.4 La povertà

Prima di parlare di povertà vera e propria soffermiamoci per un attimo su quella "zona grigia" della vulnerabilità sociale che in questi anni, con andamenti oscillanti si è allargata o ristretta in corrispondenza del ciclo economico. Non parliamo di vere e proprie famiglie povere, ma di famiglie spinte progressivamente nell'area della vulnerabilità che pur avendo occupazione e reddito non riescono più a risparmiare, faticano a pagare l'affitto di casa o semplicemente non riescono a tenere il passo con le spese ritenute necessarie. Queste famiglie se non sostenute adeguatamente sono a rischio di esclusione sociale e possono andare ad aumentare lo zoccolo duro della povertà.

La crisi economica esplosa a partire dal 2008 ha allargato questa zona grigia anche in Lombardia e prendendo in considerazione gli indicatori di disagio elaborati da Istat si possono misurare le dimensioni e tracciarne la traiettoria in questi ultimi 10 anni.

Innanzitutto prendiamo in considerazione le famiglie che strette tra redditi medio-bassi in calo e spese sostenute non comprimibili non riescono a risparmiare. Le famiglie lombarde che hanno dichiarato di

non riuscire a risparmiare rappresentano quasi il 54% del totale. Erano il 60,5% nel 2008 e 62,1% nel 2013. Poi dal 2014 la percentuale incomincia a scendere.

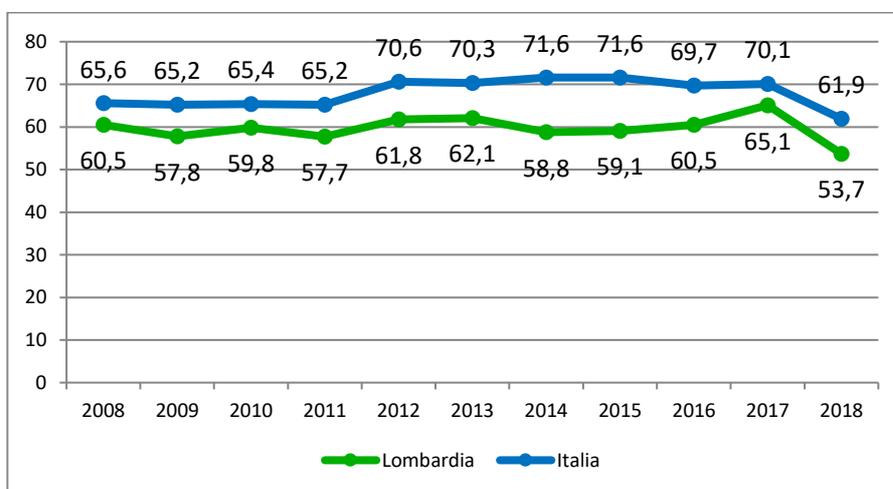
Il confronto con il dato medio nazionale evidenzia che le famiglie lombarde hanno tenuto più delle famiglie italiane ai contraccolpi della crisi sul risparmio familiare. In questi anni il divario è quasi sempre stato superiore al 7%: le famiglie italiane che dichiarano di non riuscire a risparmiare sono quasi il 62% (2018), erano più del 70% tra il 2012 e il 2015 (fig. 2.8).

Ancora più indicativo nell'evidenziare la zona grigia è il dato percepito dalle famiglie sulla difficoltà economica sostenuta. Le famiglie non si sentono povere ma percepiscono la vulnerabilità e il rischio di scivolare verso l'area della povertà.

Dall'indagine campionaria dell'Istat sulle condizioni di vita (EU-SILC) si evidenzia che le famiglie lombarde che dichiarano di arrivare alla fine mese con difficoltà o grande difficoltà sono il 23,3% (2018), erano il 29,4% nel 2008 e più del 34% nel 2013, una famiglia lombarda su tre (fig. 2.9).

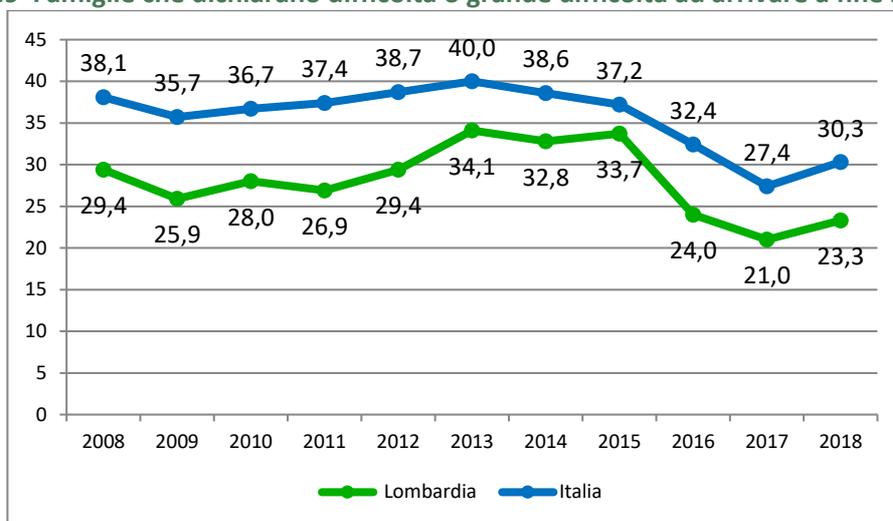
Questo dato preoccupante è tuttavia molto più contenuto se confrontato con quello nazionale: la quota di famiglie italiane che si colloca in questa fascia di vulnerabilità è pari al 30% (2018), aveva raggiunto il 40% delle famiglie nel 2013.

Fig. 2.8 Famiglie che non riescono a risparmiare, %



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat, Indagine sulle condizioni di vita EU-SILC

Fig. 2.9 Famiglie che dichiarano difficoltà o grande difficoltà ad arrivare a fine mese, %



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat, Indagine sulle condizioni di vita EU-SILC

Oltrepassata la zona grigia del disagio economico entriamo nell'area della povertà vera e propria che vede anche in Lombardia numeri e dinamiche significativamente crescenti. Tuttavia in Lombardia a differenza delle altre regioni il livello di disuguaglianze economiche tra le famiglie è minore e minore risulta anche il tasso di incidenza della povertà.

Da stime effettuate possiamo affermare che più di 200mila famiglie lombarde si trovano in condizioni di povertà assoluta, famiglie cioè che spendono per la propria sussistenza meno della spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi considerati essenziali inseriti in un paniere specifico definito dall'Istat.

Nel 2018 l'incidenza della povertà assoluta¹⁴ nelle famiglie lombarde era pari al 5,9%, un punto percentuale in più rispetto al 2017 (tab. 2.12). La crescita più significativa si ha però rispetto al 2014 (3%) che evidenzia come in cinque anni le famiglie povere in Lombardia sono quasi raddoppiate.

Tab. 2.12 Incidenza povertà assoluta, % di famiglie

	2014	2015	2016	2017	2018
Lombardia	3,0	3,2	4,2	4,9	5,9
Italia	5,7	6,1	6,3	6,9	7,0

Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

¹⁴ L'incidenza della povertà assoluta si ottiene dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà assoluta e il totale delle famiglie residenti. Tale soglia rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta rappresentato da l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile (Istat).

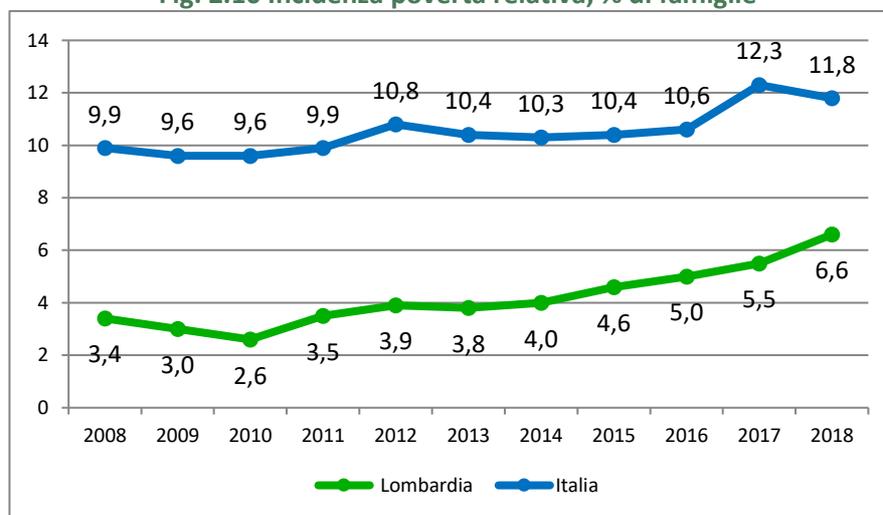
Tuttavia, se confrontata con la media nazionale (7%) l'incidenza risulta più contenuta. Il trend in crescita degli ultimi 5 anni sembra però penalizzare proprio la Lombardia che registra una progressione più veloce.

Occorre tuttavia segnalare che secondo gli ultimissimi dati resi noti dall'Istat, nel 2019 per la prima volta dopo quattro anni di aumento il numero di famiglie in povertà assoluta si è ridotto leggermente e questo grazie all'introduzione del Reddito di Cittadinanza che ha migliorato il livello dei consumi delle famiglie meno abbienti. Effetto più pronunciato al Centro e al Sud d'Italia, e meno consistente nelle regioni del Nord e in Lombardia.

Per avere una serie storica più allargata, almeno a partire dal 2008, possiamo considerare le famiglie in povertà relativa (fig. 2.10), cioè le famiglie composte da due persone che hanno una spesa per consumi inferiore alla spesa media procapite¹⁵. Per le famiglie di ampiezza diversa ci si riferisce ad una scala di equivalenza che tiene conto del numero di componenti.

Ebbene, tra il 2008 e il 2018 la quota di famiglie lombarde in condizioni di povertà relativa passa da 3,4% al 6,6%, con un balzo in avanti percentualmente quasi doppio, rimane pressoché costante fino al 2013 e poi dal 2014 cresce decisamente. Cresce nel momento in cui si intravedono i primi segnali della ripresa economica, questo perché la linea della povertà relativa alza la sua asticella quando riprendono i consumi medi.

Fig. 2.10 Incidenza povertà relativa, % di famiglie



Fonte: Istat, *Analisi della povertà relativa*

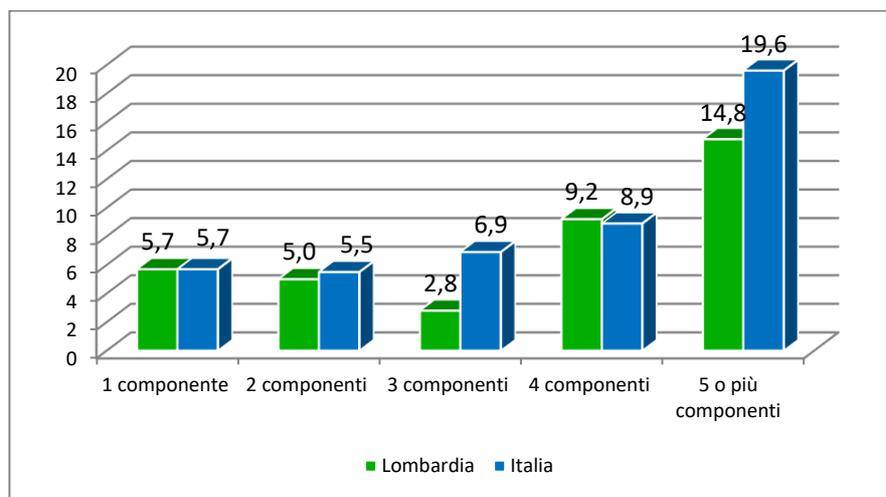
La differenza con la povertà relativa registrata a livello nazionale è notevolmente elevata: nel 2018 in Italia l'incidenza era pari all'11,8%, poco meno del doppio della percentuale lombarda. Ma a differenza della povertà assoluta il dato è condizionato dai prezzi al consumo.

¹⁵ Nel 2018 il valore di riferimento per una famiglia di due persone è di 1.095,09 euro al mese. La soglia di povertà in questo caso è unica per tutto il paese - Istat.

Più moderata invece risulta la progressione della crescita dell'incidenza della povertà relativa a livello nazionale: si passa dal 9,9% del 2008 all'11,8% del 2018.

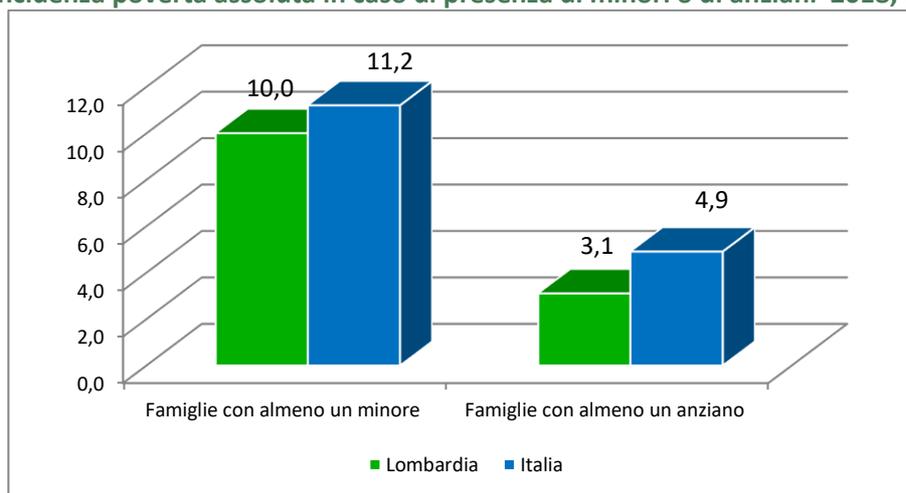
La probabilità di trovarsi nella condizione di povertà è maggiore tra le famiglie più numerose e tra le famiglie straniere. Nelle famiglie lombarde con 4 componenti l'incidenza della povertà assoluta (9,2%) è quasi doppia rispetto alle famiglie con un solo componente (5,7%) o in coppia (5%). Nelle famiglie con 5 o più componenti l'incidenza triplica (14,8%) (fig. 2.11).

Fig. 2.11 Incidenza povertà assoluta per ampiezza familiare 2018, % di famiglie



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*

Fig. 2.12 Incidenza povertà assoluta in caso di presenza di minori o di anziani 2018, % di famiglie



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*

La presenza di almeno un minore nel nucleo familiare aumenta notevolmente la probabilità di trovarsi in condizioni di povertà assoluta (10%), mentre la presenza di almeno un anziano over 65 ne riduce la

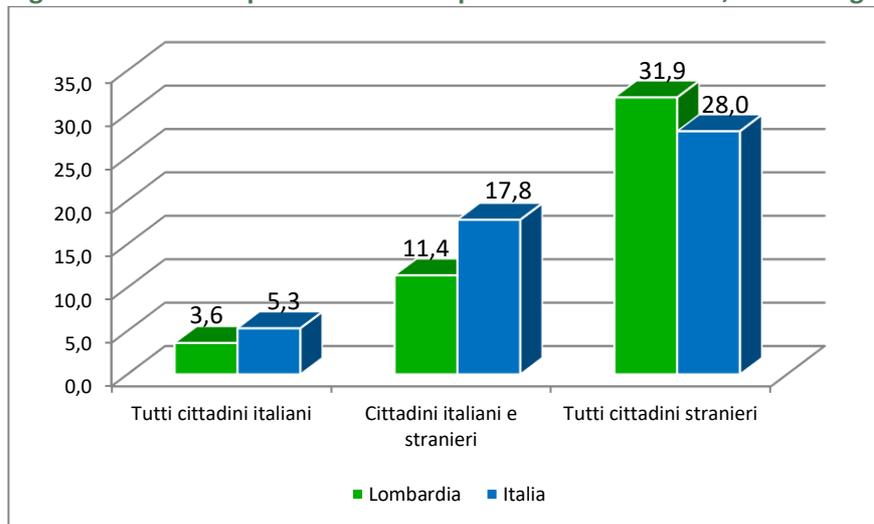
probabilità (3,1%) (fig. 2.12). In media l'incidenza della povertà si riduce all'aumentare dell'età della persona di riferimento. Le famiglie più giovani dispongono mediamente di redditi più contenuti e di minori risparmi accumulati.

Un'altra variabile socio-demografica che condiziona fortemente l'incidenza della povertà delle famiglie è la cittadinanza. Tra le famiglie residenti in Lombardia in cui tutti i componenti sono cittadini italiani l'incidenza della povertà assoluta è pari al 3,6%. Se consideriamo invece le famiglie residenti costituite da cittadini stranieri l'incidenza sfiora il 32 % (fig. 2.13). Nelle famiglie miste il dato rimane altissimo (11,4%) ma rimane abbondantemente al di sotto di quello riferito ai soli stranieri.

L'incidenza della povertà più diffusa tra le famiglie straniere andrebbe contestualizzata territorialmente tenendo conto che la Lombardia è la regione con la più elevata presenza di stranieri e che la loro presenza sul territorio lombardo seppur diffusa è molto differenziata a seconda del contesto territoriale (province, area metropolitana, città capoluogo di provincia, periferie, piccoli comuni di pianura o di montagna, ecc.). In Lombardia i cittadini residenti stranieri sono circa un milione e 182mila, l'11,7% della popolazione contro l'8,7% della media nazionale, nella provincia di Milano sono il 14,5% e nel capoluogo lombardo sono ormai quasi il 20%.

Oltre alle condizioni socio-economiche, quindi, la distribuzione della popolazione straniera condiziona fortemente l'incidenza della povertà nei territori e nei contesti locali.

Fig. 2.13 Incidenza povertà assoluta per cittadinanza 2018, % di famiglie



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*

Come più volte affermato la povertà è un fenomeno multidimensionale che non può essere racchiuso dentro un singolo dato. Per ottenere un quadro il più possibile realistico ed eventualmente comparabile con altri contesti territoriali, anche europei, è utile allargare il set di indicatori.

Un contributo specifico arriva dagli indicatori utilizzati dalla Comunità Europea volti a misurare l'obiettivo di ridurre il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale.

Partiamo dalle tre dimensioni individuate: rischio di povertà relativa dopo i trasferimenti sociali – grave deprivazione materiale – bassa intensità lavorativa a livello familiare.

Se consideriamo il primo indicatore emerge che nel 2018 tra i residenti della Lombardia più dell'11% era a rischio di povertà¹⁶. L'anno prima la percentuale era ancora più elevata (13,6%). Come avevamo osservato per l'incidenza della povertà relativa, anche in questo caso rileviamo un andamento pressoché costante fino al 2014 e poi il rischio di povertà incomincia a salire significativamente (tab. 2.13).

Il rischio povertà relativa in Lombardia è tuttavia molto più contenuto di quello registrato a livello nazionale, che assume un valore quasi doppio (20,3%).

L'andamento dell'indice relativo alle persone con grave deprivazione materiale si discosta leggermente dal precedente. Nel decennio raggiunge il valore più alto nel 2012 (10,8%) con un balzo in avanti rispetto al 2008 (3,1%), per poi ridiscendere progressivamente al valore iniziale (3,1%) (tab. 2.14). L'indice di deprivazione è costruito per rappresentare lo svantaggio sociale della popolazione residente a partire dalla presenza di alcune condizioni di deprivazione sociale e materiale (scarsa istruzione, carenza di lavoro, condizioni abitative e familiari peggiori). Anche in questo caso l'andamento dell'indice in Lombardia è parallelo a quello nazionale che presenta però valori molto più elevati (8,5%).

Tab. 2.13 Persone a rischio di povertà relativa dopo i trasferimenti sociali¹⁷, %

	2008	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Lombardia	10,3	9,1	8,4	9	11,1	13,3	13,6	11,1
Italia	18,9	19,5	19,3	19,4	19,9	20,6	20,3	20,3

Fonte: Istat, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"

Tab. 2.14 Persone con grave deprivazione¹⁸, %

	2008	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Lombardia	3,1	10,8	9,1	8,5	6,4	6,1	6,4	3,1
Italia	7,5	14,5	12,4	11,6	11,5	12,1	10,1	8,5

Fonte: Istat, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"

Infine, la terza dimensione presa in considerazione è quella della bassa intensità lavorativa che esprime il rapporto tra il numero totale di mesi lavorati dai componenti 18-64 anni della famiglia durante l'anno e il numero di mesi teoricamente disponibili per l'attività lavorativa. L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie considerate a bassa intensità lavorativa, e cioè persone che hanno lavorato meno di un quinto del totale del tempo teoricamente disponibile per l'attività

¹⁶ Indice calcolato sulla base dei redditi dell'anno.

¹⁷ Il rischio povertà è calcolato sui redditi dell'anno.

¹⁸ L'indice di deprivazione esprime il livello di svantaggio sociale relativo tramite la combinazione di alcune caratteristiche della popolazione residente, rilevate in corrispondenza dei Censimenti della popolazione e delle abitazioni. Le varie caratteristiche sono scelte per rappresentare la prevalenza di condizioni di svantaggio lungo le seguenti dimensioni rappresentative della deprivazione: scarsa istruzione, carenza di lavoro, condizioni abitative e familiari peggiori.

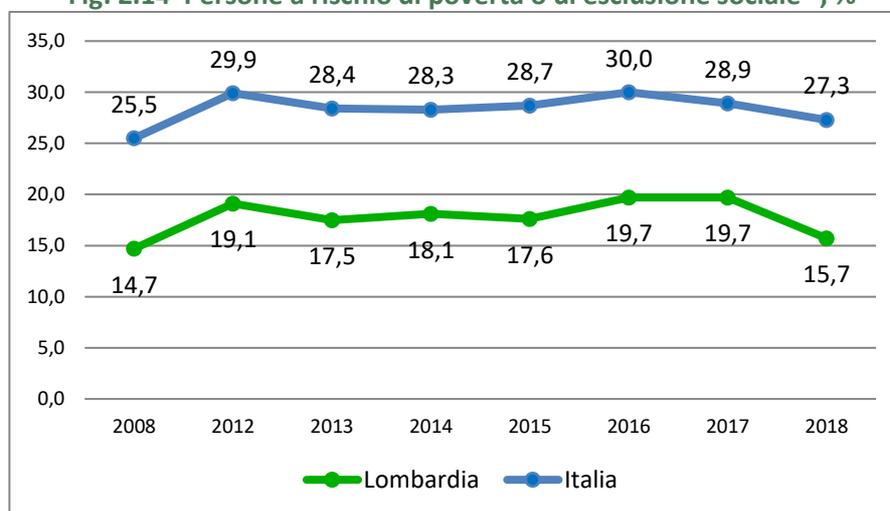
lavorativa¹⁹. La bassa intensità lavorativa non segue esattamente la traiettoria degli altri due indicatori ma ha un andamento più oscillante: parte nel 2008 con un valore pari a 5,5% e arriva a 6,2% del 2018, con oscillazioni comprese tra il 5 e il 7% negli anni intermedi (tab. 2.15). Il dato medio italiano (11,3%) risulta ancora una volta quasi doppio rispetto a quello lombardo.

Tab. 2.15 - Persone con bassa intensità lavorativa²⁰ (%)

	2008	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Lombardia	5,5	4,8	5,9	7,1	5,3	7,2	7	6,2
Italia	10,4	10,3	11	12,1	11,7	12,8	11,8	11,3

Fonte: Istat, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"

Fig. 2.14 Persone a rischio di povertà o di esclusione sociale²¹, %



Fonte: Istat, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"

¹⁹ L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore. L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20.

²⁰ L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20.

L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni.

Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore.

²¹ L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

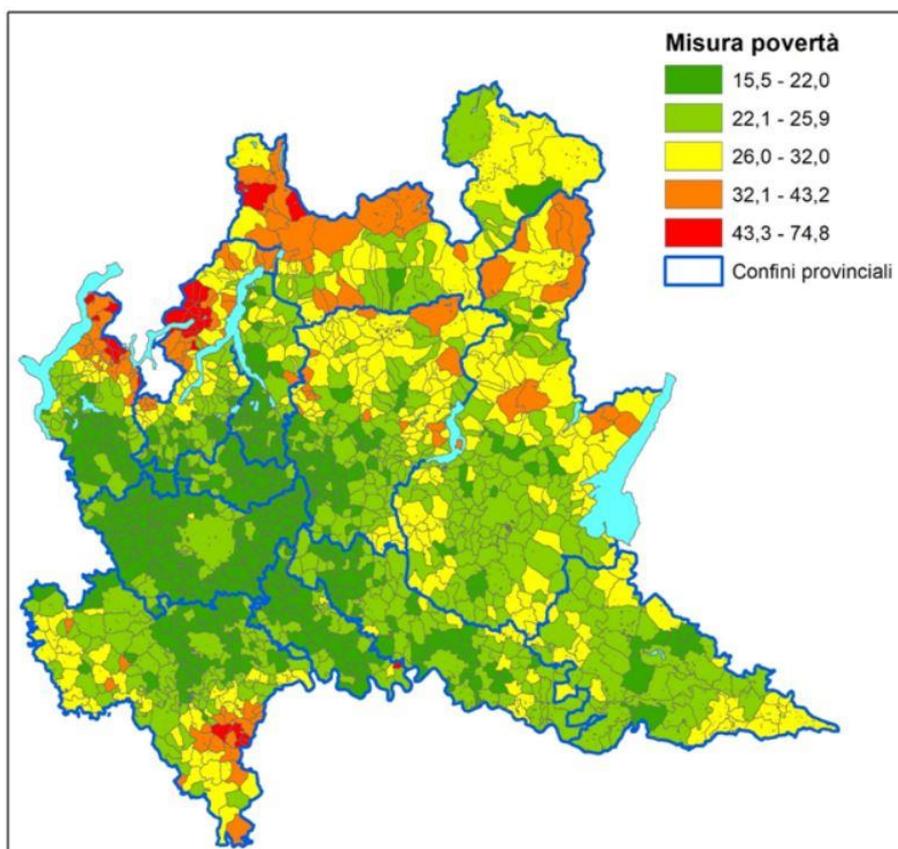
1. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro;
2. vivono in famiglie a rischio di povertà;
3. vivono in famiglie in condizioni di severa deprivazione materiale.

Se consideriamo la presenza di almeno una delle tre condizioni considerate (rischio povertà, grave deprivazione, bassa intensità lavorativa) possiamo riferirci ad un nuovo indicatore che esprime una misura sintetica del rischio di povertà o di esclusione sociale. In base a questo nuovo indicatore in Lombardia più di un residente su sei (15,7%) che vive in famiglia è a rischio di povertà o di esclusione sociale, un dato comunque in calo rispetto agli anni precedenti (fig. 2.14).

Nel confronto con il dato medio nazionale emerge un trend in linea ma decisamente più contenuto, il divario tra Lombardia e Italia è per tutto il periodo considerato superiore al 10%.

Riprendendo la distribuzione dei redditi imponibili su base sub regionale a livello di Comuni, notiamo delle particolari concentrazioni di disagio economico in alcuni territori. Consideriamo ad esempio la quota percentuale dei percettori di reddito con un reddito imponibile annuo inferiore a 10.000 euro²². Utilizzando la metodologia del Natural Break²³ otteniamo una mappatura dei comuni lombardi suddivisi in base a cinque classi di povertà (fig. 2.15).

Fig. 2.15 Comuni classificati in base alla quota di contribuenti con meno di 10.000 euro 2018, %



Fonte: elaborazione Polis Lombardia su dati MEF

²² Si tratta di redditi dichiarati nel 2018 e percepiti nel 2017. Dal calcolo sono esclusi i redditi derivanti dall'economia sommersa.

²³ Per la classificazione dei valori in 5 classi è stato utilizzato la metodologia del Natural Break, che permette di individuare le interruzioni naturali (punti di salto più ampi fra i valori) nella distribuzione dei valori.

I comuni con la più alta percentuale di contribuenti poveri sono evidenziati nella fig. 2.15 in rosso e in arancione (oltre il 32%). Occorre tuttavia leggere questi dati con la necessaria cautela visto che si riferiscono al reddito individuale e non familiare, rimangono fuori i patrimoni posseduti e non sono compresi i redditi generati dall'economia sommersa.

Dalla rappresentazione cartografica si evidenzia che i comuni caratterizzati da una presenza maggiore di individui poveri (persone a basso reddito), evidenziati dai colori rosso e arancione, si collocano prevalentemente nelle zone montate delle province di Varese, Como, Sondrio e in modo più attenuato delle province di Bergamo e Brescia.

Un'altra area dove si registra una significativa presenza di Comuni con oltre il 32% di contribuenti poveri l'abbiamo in provincia di Pavia, particolarmente concentrati nella zona dell'Oltrepò pavese.

Meno elevata la percentuale di percettori poveri a Milano e nell'area metropolitana; non che non vi siano contribuenti poveri in quest'area, ma questi rappresentano una quota relativamente più ridotta rispetto alla popolazione residente.

2.5 Le principali evidenze e gli scenari imprevisi

Non solo demograficamente la Lombardia rappresenta una regione non omogenea, ma anche dal punto di vista economico si riscontrano differenze e specificità territoriali di cui tenerne conto nell'analisi come nell'individuazione delle priorità e degli interventi più efficaci in tema di politiche familiari.

Ogni territorio vanta delle specificità che si riflettono inevitabilmente sulle condizioni socio economiche delle famiglie residenti. La differenza tra un territorio ed un altro, tra un comune ed un altro dipende da una molteplicità di fattori, non tutti strettamente economici: caratteristiche morfologiche del territorio, intensità produttiva locale e concentrazione di unità lavorative, contiguità ad altri territori o aree economicamente attrattive, presenza o vicinanza delle infrastrutture, presenza e qualità dei servizi territoriali, ecc.

E' tuttavia una regione che per risorse ed energie produttive colloca le famiglie residenti su standard di benessere e di ricchezza ben al di sopra della media nazionale e tutte le province lombarde seppure con differenziazioni sono allineate con il dato regionale.

Se consideriamo gli ultimi anni, l'economia lombarda è stata segnata dalla grave crisi economica mondiale verificatasi tra il 2007 ed il 2013 innescata dalla crisi finanziaria dei subprime e del mercato immobiliare. Una crisi che ha lasciato il segno non solo sulla struttura produttiva regionale ma anche e soprattutto sulla capacità di produrre reddito e di sostenere gli stessi livelli di consumo pre-crisi.

Dal 2014 si registrano segnali di ripresa che trovano riscontro nel trend di crescita dei redditi disponibili e dei consumi delle famiglie lombarde. Questi segnali però già a fine 2019 si erano significativamente attenuati facendo presagire una situazione di quasi stagnazione.

Ma quale è il quadro che emerge delle condizioni socio-economiche delle famiglie lombarde dopo il passaggio della grave crisi economica e del parziale recupero che ne è seguito ?

In sintesi, dall'analisi effettuata possiamo elencare le principali evidenze emerse:

- Le famiglie lombarde in questi anni hanno retto meglio delle famiglie italiane i contraccolpi della crisi economica, non solo, le stesse dinamiche economiche osservate evidenziano un aumento del divario con il resto d'Italia;
- La fase di ripresa presenta maggiore dinamicità in Lombardia dove le famiglie lombarde tendono a recuperare più rapidamente i livelli di reddito e di consumo pre-crisi;
- Il reddito e la ricchezza delle famiglie lombarde hanno una distribuzione territoriale non omogenea sul territorio regionale che in parte si è ridisegnata nel corso della crisi e che in parte ha seguito processi evolutivi già in essere prima della crisi;
- La composizione dei consumi ha rilevato un leggero ma significativo spostamento verso le spese destinate al soddisfacimento dei bisogni primari (genere alimentari, abitazione e salute) a scapito delle spese considerate meno essenziali (abbigliamento, ricreazione e cultura, servizi ricettivi e ristorazione);

- Le disuguaglianze economiche in Lombardia sono meno marcate che nelle altre regioni italiane e durante gli anni più duri della crisi economica hanno registrato una leggera flessione per poi riprendersi a partire dal 2014;
- Le famiglie povere in Lombardia crescono ininterrottamente dal 2010 e anche dopo l'uscita dalla fase depressiva l'incidenza della povertà non solo non è diminuita ma è cresciuta particolarmente di incidenza.

Secondo gli ultimi dati resi noti dall'ISTAT²⁴, nel 2019 in Italia il numero e la quota di famiglie in povertà assoluta si riducono per la prima volta dopo quattro anni di aumento, pur rimanendo su livelli superiori a quelli registrati prima della crisi del 2008-2009.

La diminuzione della povertà assoluta si è avuta per il miglioramento del livello di spesa delle famiglie meno abbienti grazie anche all'introduzione del Reddito di Cittadinanza che ha interessato nel 2019 più di un milione di famiglie in difficoltà. Tuttavia gli effetti sulla riduzione della povertà sono stati più marcati nel Centro e nel Sud d'Italia e meno in Lombardia e nelle regioni del Nord.

Se queste sono in sintesi le principali evidenze registrate attraverso la lettura dei dati regionali disponibili e che lasciavano presagire una sostanziale continuità rispetto alle linee di tendenza, adesso con lo shock economico venutosi a creare con l'emergenza Covid lo scenario è cambiato improvvisamente.

Come anticipato già alla fine del 2019 si registrava un rallentamento dell'economia che però a partire da fine febbraio di quest'anno con l'inizio del contagio e con i seguenti provvedimenti di distanziamento sociale e di blocco delle attività produttive e commerciali ha determinato un vero e proprio collasso economico reso ancora più grave dal crollo dei consumi interni e, con la progressiva diffusione globale della pandemia, dal crollo della domanda estera indebolita fortemente dalla drastica riduzione degli scambi.

La valutazione dell'impatto dello shock è ancora approssimativo perché i dati si basano su stime provvisorie sull'ampiezza della caduta della produzione e dei consumi nel secondo trimestre dell'anno e sulle ipotesi previsive di ripresa nel terzo e quarto trimestre. Le variabili in gioco sono tante e rendono ancora molto incerto il quadro: non si hanno ancora conferme sulle reali possibilità di una ripresa del contagio nella seconda parte dell'anno né quanto stiano funzionando le misure di sostegno dei redditi delle famiglie, né quanto i governi e le istituzioni europee riescano a garantire la stabilità dei mercati finanziari.

Quella che stiamo vivendo è una crisi atipica rispetto alle crisi economiche classiche del passato che gli economisti tendono a classificare come crisi dal lato dell'offerta e crisi dal lato della domanda.

Un tipico esempio di crisi economica dal lato dell'offerta è stata la crisi petrolifera degli anni '70 in cui si è avuto un aumento inatteso e molto forte del costo dell'energia che ha costretto a ristrutturare la produzione secondo modalità *energy saving*. Tipica crisi dal lato della domanda è invece la crisi

²⁴ Report Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà, anno 2019

finanziaria che si è innescata nel 2008 e che si è trasformata poi in recessione economica per l'indebolimento della capacità di consumo delle famiglie.

La crisi economica generata dal coronavirus invece è una combinazione delle due. Da un lato è una crisi dell'offerta creata artificialmente: l'attività produttiva in gran parte si è bloccata per effetto del lockdown, interi settori si sono fermati con una brusca contrazione della produzione, beni e servizi improvvisamente non erano più disponibili sul mercato. Dall'altro lato è una crisi della domanda perché gli stessi settori chiusi per il lockdown e poi riaperti, tipico esempio il commercio non alimentare, il turismo e la ristorazione, hanno visto cadere improvvisamente la domanda per la loro produzione, con conseguente caduta dei redditi e della capacità di spesa dei lavoratori e delle loro famiglie.

Un ulteriore elemento di complicazione è che la crisi non ha colpito in modo uniforme la popolazione, ma ha colpito in modo selettivo. Innanzitutto la Lombardia è stata la regione più colpita dalla pandemia e dal fermo dell'attività produttiva, mentre alcune regioni del Centro e del Sud sono state praticamente risparmiate dal contagio. Poi l'impatto economico sui lavoratori e sulle loro famiglie non è stato omogeneo tra i settori produttivi. Pensiamo alle famiglie in cui i percettori di reddito lavorano nella Pubblica Amministrazione (enti locali, scuola, sanità, ecc.) o nella grande distribuzione alimentare che di fatto non hanno subito perdite di reddito. Al contrario per le famiglie con lavoratori nei settori bloccati dall'emergenza sanitaria e a lenta ripresa (turismo, ristorazione, commercio non alimentare, ecc.) il reddito percepito si è azzerato, e solo in minima parte è stato compensato dai provvedimenti governativi di sostegno economico (cassa integrazione in deroga, bonus di 600 euro ai lavoratori autonomi, reddito di emergenza, ecc.)

Di fronte a questo nuovo scenario il governo, le istituzioni europee, sembrano aver colto la sfida prevedendo ingenti stanziamenti di risorse pubbliche per sostenere l'economia e le famiglie. La strategia al momento risponde ancora ad una logica emergenziale, poco selettiva e volta soprattutto a distribuire risorse a pioggia "helicopter money" per sostenere la domanda e aumentare la capacità di consumo delle famiglie.

Queste misure di sostegno alle famiglie nella seconda parte dell'anno si esauriranno o si ridurranno necessariamente e questo nonostante l'emergenza sociale ed economica continuerà e la ripresa economica auspicata, se ci sarà, farà vedere i suoi effetti solo nel 2021.

In assenza di interventi redistributivi, una volta esaurite le misure di sostegno finanziate con le risorse dell'emergenza, anche in presenza di una fase di lenta ripresa, l'esito spontaneo sarà quello di un aumento delle disuguaglianze sociali.

Si pone quindi il problema di come ridurre queste disuguaglianze evitando che larghe fasce della popolazione finora risparmiate scivolino verso il grave disagio economico andando progressivamente ad alimentare l'area della povertà. Povertà che come abbiamo visto dai dati analizzati nella ricerca è cresciuta notevolmente in questi ultimi anni, anche in una regione ricca come la Lombardia. Per cui anche a livello regionale una volta stabilizzata la ripartenza ci si dovrà misurare con la necessità di attivare meccanismi redistributivi sostenibili con gli attuali livelli di welfare.

Quanto sarà lunga questa crisi e quanto profonda si rivelerà per le famiglie ? Non lo sappiamo e non disponiamo di esperienze storiche comparabili se non eventi epidemici lontani nel tempo (la spagnola, la peste, ecc) e collocati in contesti storici e socio-economici molto diversi da oggi per poter elaborare modelli previsionali attendibili. Sono ancora molti i fattori di incertezza, tra tutti il possibile ritorno del contagio o le possibili turbolenze nei mercati finanziari.

Secondo le previsioni del Fondo Monetario e della Commissione Europea poiché la crisi è stata così inattesa e così artificialmente introdotta ci si attende un rimbalzo veloce. La caduta sarà sicuramente più forte di quella registrata durante la recessione del 2008-2009, e il rimbalzo previsto dovrebbe contenere la perdita di PIL nell'arco di 2 anni del 3%. Al momento anche le previsioni dell'Istat appaiono abbastanza allineate e propendono per una contrazione consistente del PIL nel 2020 (-8,3%)²⁵ e una ripresa parziale nel 2021 (+4,6%). Sono però numeri costruiti con modelli econometrici che prendono il passato e immaginano che il futuro si comporti allo stesso modo.

²⁵ Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021- ISTAT Previsioni giugno 2020